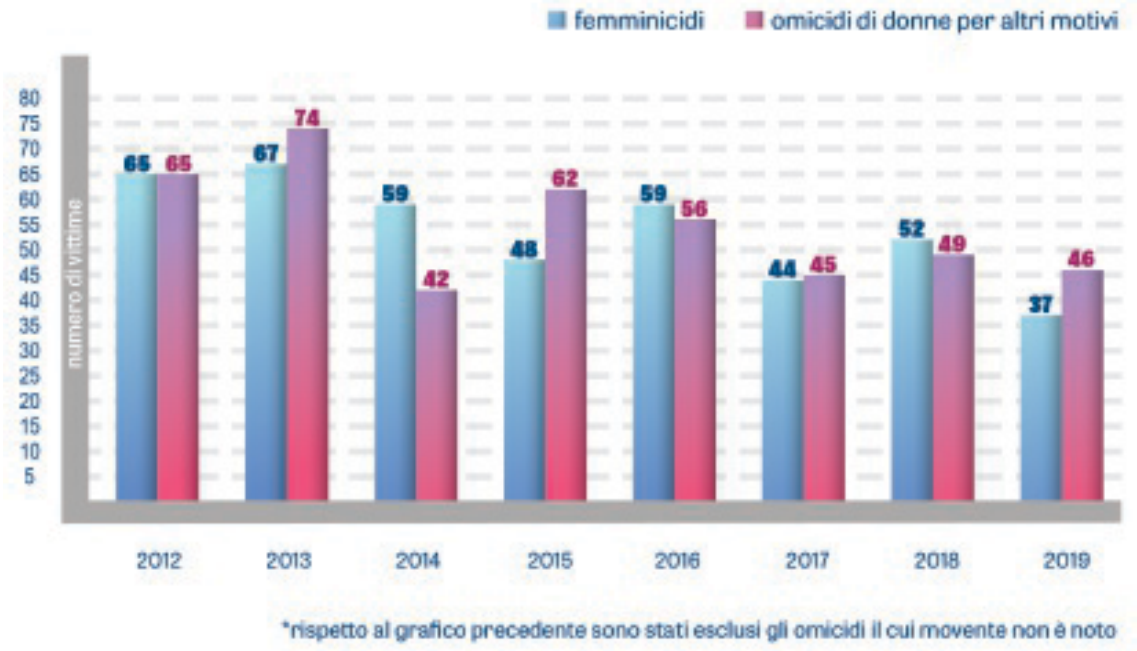


CRONACA

Andamento omicidi di donne nel periodo 2012-2019



Omicidi di donne nel periodo 2012-2019 suddivisi per movente e anno



I NUMERI Il primo grafico, quello di sinistra, rappresenta il numero totale di vittime di sesso femminile nel periodo in esame, riferito agli anni dal 2012 al 2019. Nello schema di destra, invece, gli omicidi sono suddivisi rispetto al movente, tra femminecidi (movente di genere) e altri delitti. Sono stati esclusi i casi in cui il movente non è noto o i cui fascicoli si trovano ancora sotto indagine

LO STUDIO

Femminecidi, i dati statistici si scontrano con la realtà

L'indagine di un criminologo alessandrino fotografa una evidenza numerica molto diversa rispetto a quella (ufficiosa) delle banche dati

■ Femminecidio: i dati statistici cui si fa riferimento a livello nazionale riporterebbero dati amplificati. Ovvero, molti degli omicidi che vedono coinvolte donne verrebbero classificati in modo improprio.

Nove storie in provincia

Dal 2012 al 2019, ad esempio, in provincia si sono registrati nove casi di omicidio di donne. Sono tutti femminecidi? Sembra di no. A livello nazionale i numeri crescono: nello stesso periodo (stando ai dati degli organi di informazione), si sale a 939 episodi, per un totale di 981 vittime (con drammi che

hanno coinvolto più donne della stessa famiglia). Secondo uno studio scientifico realizzato dal criminologo alessandrino Gabriele Zuccotti nel suo percorso di studi in Scienze forensi all'Università La Sapienza di Roma, sotto la guida della professoressa Annunziata Lopez (criminologa, già ordinario di Tossicologia forense che ha lavorato nei più importanti casi italiani), il dato non sarebbe del tutto preciso. Zuccotti ha realizzato un corposo archivio, catalogando e classificando gli episodi e prestando attenzione ad ogni particolare. Suddividendoli in ter-

mini di movente e considerando come femminecidi i casi descritti dalla definizione di Diana Russell (sociologa statunitense). Cosa significa? Il femminecidio riguarda l'uccisione di donne durante o al termine di una relazione sentimentale, in cui lei rifiuta un matrimonio imposto o per qualsiasi altro motivo, vittime della prostituzione e ogni altra forma di violenza estrema nei confronti di una donna in quanto tale. Cosa emerge dall'analisi, che non sminuisce affatto il termine omicidio, già di per sé il peg-

Gabriele Zuccotti e una tesi di master sotto la guida della criminologa Lopez

giore dei crimini contro un essere vivente? I dati di riferimento, ad esempio l'Eures (che riceve i dati dal ministero dell'Interno), riporterebbero una amplificazione del fenomeno. Lo studio in questione invece fotografa una realtà diversa, nel senso che purtroppo i casi di morte femminile sono sì quelli, ma se riferiti al femminecidio sono esattamente la metà (i grafici in alto possono aiutare a comprendere meglio).

«Anche nell'anno più grigio, ovvero il 2013 e non il 2018 come riferito dai media - spiega Zuccotti - i femminecidi risultano essere 67 a fronte di 151. Questo significa che 74 casi sono da attribuire ad altre cause. Dobbiamo sempre tenere presente che il femminecidio, ov-

vero la massima espressione della violenza sul sesso femminile, è solo la punta di un iceberg di un fenomeno sommerso di violenze 'minori' quotidiane. Si sente parlare di esigenza di un inasprimento di pene al riguardo (reato peraltro già ben inquadrato come omicidio volontario dal codice penale), piuttosto che un rafforzamento del sistema a livello preventivo. Oggi, fortunatamente, con la nuova legge definita Codice Rosso o con i 'Percorsi rosa', sembra che ci si stia avviando verso tale orientamento. Tuttavia la macchina burocratica è ancora molto lenta e la paura delle donne a denunciare è elevata».

I casi alessandrini

Guardiamo i casi della nostra provincia, uno per uno. Il 7 dicembre 2012, in frazione Valle San Bartolomeo, viene uccisa Ann Patricia: la coltellata viene inferta dal marito che voleva porre fine, come chiesto, alle sue sofferenze. «Non fu femminecidio». Il 31 marzo 2015, poi, ad Alessandria due donne vengono uccise sotto i colpi di un 60enne: «Il movente è da annoverare tra quelli pseudo religiosi».

Il 29 settembre 2016, a Valenza, una donna venne uccisa dal compagno, ma si trattò di «motive economiche», mentre il 19 ottobre 2016, a Capanne di Marcarolo, protagonista della tragedia fu una coppia di coniugi tedeschi: lui uccise lei e poi tentò il suicidio. Volevano morire insieme.

E ancora, il 15 settembre 2017, a Casale, un 49enne uccise la moglie: «Si trattò di femminecidio», perché lui non accettava la separazione. Al contrario, il 6 febbraio 2018, ad Arquata Scrivia, una 71enne morì di freddo e finì nei guai il figlio. «Non si trattò di femminecidio».

Per finire, l'8 maggio 2018, a Frescondino, il fratello uccise la sorella gravemente ammalata e poi tentò il suicidio - «Non fu femminecidio» - mentre il 29 novembre 2018, ad Alessandria, una ragazza fu uccisa dal cognato, che si gettò dal ponte Meier: «Il ragazzo era affetto da disturbi psichiatrici».

In base allo studio riportato nella tesi di master, insomma, ad Alessandria un solo caso su 9 è da considerare femminecidio.

MONICA GASPARINI

Balzola Continua a perseguitarla a storia finita: 33enne nei guai

■ Violenza sulle donne e sui minori: nel corso degli ultimi mesi, i Carabinieri di Casale diretti dal capitano Christian Tapparo hanno intensificato l'attenzione in merito al fenomeno. In più episodi si è proceduto all'applicazione della legge numero 69/2019 denominata "Codice rosso" o del "Revenge porn", che garantisce maggiore tutela alle vittime di violenza sessuale, atti persecutori, maltrattamenti, diffusione non autorizzata di immagini sessualmente compromettenti e deformazioni dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso.

Con questa norma, a seguito di denuncia, la polizia giudiziaria deve attivarsi immediatamente, con l'obiettivo specifico di garantire l'instaurazione del procedimento e di eventuali provvedimenti protettivi o di non avvicinamento alla vittima del reato. Anche a Casale, in caserma, è presente una stanza adatta a gestire con il metodo investigativo più adeguato questi particolare reati.

No alla separazione

Sul fronte della repressione, un intervento si è registrato nella zona di Balzola, dove un 33enne di Casale è finito nei

guai per atti persecutori. L'uomo è stato denunciato da una donna di Morano sul Po: i fatti oggetto di indagine si riferiscono al periodo dal mese di settembre al dicembre 2019.

Il soggetto, che evidentemente non accettava la fine della relazione, ha iniziato a tempestarla di telefonate e in una circostanza si sarebbe finto parente del figlio minore della donna per tentare di entrare a scuola e incontrarlo. Il 33enne è stato però immediatamente allontanato dai dirigenti scolastici.

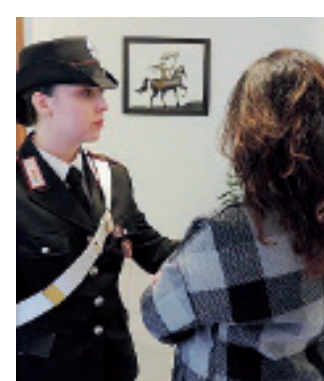
M.G.A.

Casale «Si prostituisce in palestra» e invia foto diffamanti: denunciata

■ Ha ricevuto un atto di pignoramento da parte dell'ex moglie e, contemporaneamente, il diniego dell'affidamento del figlio minore. La reazione: minacce nei confronti dell'ex moglie e dell'ex suocera. Nei guai - denunciato - è finito un 47enne del Casalese. Vittima una 43enne.

Diffamazioni, molestie

«Si prostituisce in una palestra della zona» e invia lettere e foto della donna presa di mira. I Carabinieri di Occimiano, a seguito di una querela presentata da una 32enne che abita nel Mon-



CARABINIERI L'attenzione verso le vittime di violenza

ferrato, hanno denunciato una 47enne di Serravalle Scrivia per diffamazione e

molestie. Quest'ultima, da giugno a ottobre 2019, avrebbe effettuato decine di telefonate alla 32enne, inviando lettere diffamatorie con tanto di foto della donna presa di mira a istituti scolastici di Casale.

Nei guai per molestie

La relazione non è andata a buon fine, così lui ha deciso di prendersela con la mamma di lei e ha iniziato ad effettuare una serie infinita di telefonate: lui è un 27enne, la vittima è una 53enne del Casalese.

M.G.A.

In strada «Chi sarà il prossimo?» Serpeggiano malcontento e paura

Alessandria: cresce il senso di insicurezza tra i commercianti del centro: «Quasi è meglio lavorare al Cristo... ci sono meno brutti ceffi»

■ Cresce la paura tra i negozianti del centro, visto che le spaccate continuano – così come gli episodi di inciviltà e vandalismo – anche dopo le numerose proteste. Ed è sempre più difficile convivere con questo senso di insicurezza di chi si aspetta che, prima o poi, toccherà a lui.

Coprifuoco alle 19

«Dopo le sette di sera non c'è più nessuno in giro, c'è da avere paura». Anche Xinli Mao, la titolare del negozio di telefonia commenta sconsolata, ed ammette di avere paura anche lei: «In pausa pranzo abbasso la serranda per paura che me la sfondino come hanno fatto con i commercianti vicini: agiscono anche in pieno giorno». C'è anche poca fiducia che la situazione cambi: «Se poi li prendono che fanno? E le videocamere, servono? Persino gli assicuratori non vogliono più assisterci, troppo rischioso. O al massimo pagano un danno all'anno e qui c'è chi ha dovuto cambiare 500 euro di vetro due volte in un paio di mesi...». Mao è una di quelle imprenditrici che crede comunque nel 'valore' del centro storico: «Meglio qui che in un centro commerciale. Ormai abbiamo la nostra clientela e il passaggio di persone. Si vive di più la città».

Sedie che volano

«C'è già poco lavoro, se ci mettiamo anche i vandali cosa dovremmo fare?». Rodrigo Rogensa di Pizzò in via Milano non ce la fa più: «Da quando ci hanno spaccato la vetrata non è cambiato nulla. Dobbiamo lottare contro quella clientela maleducata che schiamazzano, tentano di rubare e tirano le sedie del dehor». Ci sono stati pattugliamenti, ma i gestori della pizzeria non hanno visto miglioramenti: «Perché non girano in borghese invece che in divisa. Appena vedono le pattuglie scappano, per poi ritornare più spavaldi di prima». Il centro chiude al calar del sole: «La gente ha paura, non esce nessuno», conclude.

Vince il Cristo

Nonostante i non pochi episodi di vandalismo avvenuti nel quartiere (ultimo dei quali una vetrina sfondata in un negozio gestito da cinesi), per Davide Bello dell'edicola di corso Acqui, il Cristo è meglio: «Mia moglie ha una tabaccheria in centro e là notiamo una certa clientela poco raccomandabile. Qui nel quartiere 'vecchio' secondo me si sta più tranquilli. Infondo è un paesone, con tante facce note, un buon passaggio». L'edicola è ancora un luogo in cui può discutere con il cliente di cosa succede in città: «Sono qui da quattro

anni e mezzo ma particolari lamentele non ne ho sentite. Si chiede un po' più di presenza delle forze dell'ordine semmai».

E chi ti aiuta?

«Se provi a chiamare aiuto chi ti sente?». Nicoletta Deiana del bar alla stazione di servizio in via Casalbagliano alle 5 del mattino è

«Dopo una certa ora le vie si svuotano diventando la terra di nessuno»

già nel locale per preparare le colazioni. «Un personaggio in bici con il cappuccio della felpa alzato aveva tentato, una mattina, di entrare nel locale, ignorando che fossi nel retro a cuocere le brioches. Appena mi ha visto se n'è subito andato. Non so se sia la stessa persona ripresa mentre spacca le vetrine, ma ci assomiglia». Anche la barista si sente un po' abbandonata: «Tiriamo un sospiro di sollievo quando la polizia si ferma qui davanti per il posto di blocco», considera, «Ci sentiamo sicuri per un'oretta, poi ci ritorna quel senso di abbandono da periferia estrema».

GIORDANO PANARO



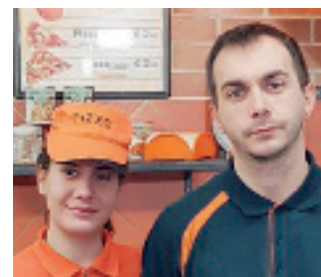
Davide Bello



Xinli (Cristina) Mao



Nicoletta Deiana



I pizzaioli Rogensa

IL COMMENTO

di VITTORIO FERRARI*

«Non è giusto che paghino sempre i negozianti»



Le vendite natalizie sono state un positivo momento dell'anno commerciale, seppure nel mutato contesto del mercato che vede diversi competitor (commercio tradizionale, e-commerce, grande distribuzione) contendersi i budget di acquisto delle famiglie: possiamo in ogni caso affermare che il periodo natalizio sia stato in linea alle aspettative. In questo senso, però, riteniamo fondamentale che si punti in modo efficace sull'attrattività dei nostri centri commerciali naturali.

Ma il fatturato non è l'unico fattore da tenere in considerazione: quest'anno è arrivato a fine dicembre l'obbligo di passare al registratore di cassa telematico, passaggio che è stato fatto ma che ha pesato, in termini di costi e di lavoro sui commercianti, essendo l'ultimo anello della catena della distribuzione.

Si è addirittura registrata anche qualche chiusura a fine anno perché, aggiungendo questo ulteriore peso ad attività già flagellate da ogni tipo di incombenza, qualcuno ha colto l'occasione per andare in pensione o per ragionare su sviluppi diversi della propria attività.

E se lo scontrino elettronico è una realtà per i commercianti di tutta Italia, ad Alessandria si è aggiunto, nelle ultimissime settimane, un ulteriore fenomeno, quello delle "spaccate", che ha colpito diverse attività commerciali del centro. Atti vandalici o tentativi di furto in cui solitamente poco si trova nei "cassetti", ma dove i danni per sostituire vetri, serrature, infissi e arredi sono importanti e, anche in questo caso, si tratta di costi che gravano sugli imprenditori.

Il problema della sicurezza deve essere un tema pubblico, gestito, con tempi ragionevoli, da chi ne ha la competenza: non è pensabile che siano i commercianti a dover pagare per le problematiche di ordine pubblico.

*Presidente Confcommercio provincia di Alessandria

pivatomobili

ALTO ARREDAMENTO
LA QUALITÀ CHE CONVIENE SEMPRE

Venite a scoprire i nostri saldi!

Fino a fine febbraio occasioni irripetibili.

www.pivatomobili.it

Scegli il meglio del Design

Cassina
MAXALTO

Knoll
Boffi

Polytron
Molteni & C

Arclinea
vitra.

B&B
zanotta:

Rimadesio
Dada

<p>Asti Corso Alessandria, 546 T. 0141 47.05.08</p> <p>Aperti dal lunedì al sabato 8.30 - 12.30 15.00 - 19.30 APERTI LA DOMENICA POMERIGGIO</p>	<p>Alessandria Via Pavia, 14 T. 0131 97.43.12</p> <p>Aperti dal martedì al sabato 9.00 - 12.30 15.00 - 19.30</p>	<p>Alba Via Asti, 12 T. 0173 22.04.13</p> <p>Aperti dal martedì al sabato 10.00 - 12.30 15.00 - 19.30</p>
--	---	--

Eternit bis

Il processo
“allo svizzero”
sarà per dolo
o per colpa?

■ Oggi alle 10 al tribunale di Vercelli si celebra la prima udienza preliminare del processo cosiddetto “Eternit bis”.

Quale imputazione?

Il Gup Fabrizio Filice dovrà decidere sul reato per il quale processare Stephan Schmidheiny, l'ultimo proprietario della fabbrica rimasto in vita. Se sarà riconosciuta la matrice dolosa (omicidio volontario), l'ipotesi sostenuta da sempre da Afeva, l'associazione dei familiari delle vittime, il compito spetterà alla corte d'assise, diversamente sarà omicidio colposo, quindi competenza del tribunale monocratico. A Vercelli il processo è relativo a quasi 400 morti casalesi. All'udienza odierna è attesa una delegazione anche dall'Emilia Romagna. Del cosiddetto “Eternit bis” ci sono altri tre “filoni”: uno c'è già stato a Torino (per due vittime di Cava gnolo, Schmidheiny è stato condannato a 4 anni in primo grado), uno è in svolgimento a Napoli, l'altro, a Reggio Emilia, non è ancora iniziato.

SOCIETÀ

IPSE DIXIT

“

Una preziosa fonte di informazioni fu un matto che si annidava fra noi in veste di inviato speciale della Radio e Televisione: Vittorio Mangili

INDRO MONTANELLI giornalista

IL RACCONTO

Alessandrina in Africa: «Ecco cosa facciamo per vincere la malnutrizione dei bambini»

Elisa Chiara è in Burkina Faso. L'importanza della prevenzione, partendo dal cibo. Le difficoltà di un Paese che deve fare i conti con il terrorismo

■ In un Paese che ha la guerra alle porte, e talvolta pure all'interno dei propri confini, c'è chi si batte per sostenere un progetto che ha come obiettivo prevenire e curare la malnutrizione materno-infantile, ovvero le donne in stato di gravidanza e i bambini che hanno da 6 a 23 mesi. È questa la missione di una organizzazione non governativa che si chiama Medicus Mundi Italia, che ha base a Brescia e ramificazioni in Burkina Faso, dove è impegnata Elisa Chiara, alessandrina di 32 anni (compiuti mercoledì scorso), ormai da tempo in questo piccolo (e povero) stato dell'Africa centrale, che spesso fa notizia per l'irruzione di gruppi armati che hanno sconfinato qui dal Mali, dove solitamente erano concentrati.



IN AFRICA Elisa Chiara

carenze di vitamine portano a un ritardo di crescita. È fondamentale prevenire, a cominciare dal curare le future madri quando sono in stato di gravidanza. Il nostro compito principale è distribuire farine con micronutrienti, grazie alle quali riusciamo, diciamo così, a potenziare il cibo, rendendolo più sostanzioso. Il "sumbalà" è una sorta di spezia che può essere molto utile. Io gestisco questo progetto che dura 18 mesi, per conto di Medicus Mundi, che è un'iniziativa di medici volontari di Brescia, col supporto di ospedali e centri di salute locali».

Il cibo da potenziare

Con Elisa, tornata in Burkina di recente dopo una parentesi "vacanziera" ad Alessandria, raccontiamo di guerra parlando anzitutto di progetti di pace. Come quello di Medicus Mundi e di L'Via, una ong di Cuneo, partner dell'organizzazione bresciana. «Il nostro progetto durerà almeno fino a marzo 2021 - spiega Elisa - cerchiamo di prevenire la malnutrizione che, nella zona in cui risiedo io, è un problema molto serio, tant'è che questa è considerata la terza regione più problematica fra le 13 in cui è suddiviso il Burkina». I bambini sono le vittime principali. «Gli effetti non si vedono immediatamente, ma solo a distanza di qualche mese. Le

Guerra indecifrabile

Elisa vive a Ouagadougou, la capitale del Burkina, «una città tranquilla, lontana dalle zone rurali, dove le rivolte dei gruppi armati di matrice terroristica sono ormai una costante». «È difficile capire quali sono le ragioni che portano alle violenze - dice l'alessandrina - Certamente i terroristi sostituiscono lo Stato dove questi è carente. Bisogna ricordare che quando c'è povertà e disoccupazione è facile per un



LA CAPITALE La scenografica cattedrale di Ouagadougou, capitale del Burkina Faso, stato in cui i conflitti sono numerosi



La storia Gli ex studenti del 'Volta' hanno raccontato la loro esperienza di vita e studio agli allievi di oggi

■ Giornata 'a porte aperte', quella di sabato, all'istituto Volta. «Grazie a ragazzi, docenti e personale Ata per la collaborazione - commenta la dirigente, Maria Elena Dealessi - E grazie agli ex studenti che hanno raccontato la loro esperienza di studio e di vita: sono Luca Lasagna (2019, studente Biotecnologie), Car-

mine Lovisi (2013, ingegnere aerospaziale), Davide Pagliuca (2018, neo docente Itp Volta), Loris Perin (2010, ingegnere dell'autoveicolo), Ariel Priarone (2015, ingegnere elettrico), Gabriele Spano (2018, studente Ingegneria informatica) e Alice Vardaro (2019, studentessa di Chimica)».

gruppo armato reclutare militanti. Le risorse ci sono, ma per pochi. E le compagnie minerarie straniere sono prese di mira da forze armate jihadiste. Va anche considerato un altro aspetto: dopo 27 anni di dittatura, nel 2014 c'è stata un'insurrezione popolare che ha portato, nel 2015, all'elezione democratica del presidente. La dittatura riusciva a negoziare con i terroristi e a frenarli; il presidente dice che li vuole combattere. Ma come? Il Burkina, da solo, non ha forze sufficienti. L'alleanza militare, il G5 Sahel, è in piedi da parecchi anni. Ma, essendo forze armate africane, ci si interroga sul loro operato e ci si chiede se non sia piuttosto un altro tentativo francese (visto che la Francia finanzia il G5 Sahel), di tenere d'occhio le ex colonie».

MASSIMO BRUSASCO

Su 'Il Piccolo' Vittorio Mangili, il grande inviato dalle mille storie

■ Vittorio Mangili abita a Filippina in un luogo di quiete. È qui, nella borgata di Lobbi, da quando ha smesso di girare il mondo, in posti che nulla avevano a che fare con la tranquillità. È stato uno straordinario inviato della Rai. 'Il Piccolo', da venerdì 17 gennaio, comincerà la

pubblicazione di quindici racconti scritti da Mangili stesso: sono testimonianze di avventure, dall'Africa all'Asia, dall'America all'Europa, dal polo al deserto. Sono un omaggio che il giornalista fa ai lettori del 'Piccolo', dopo che, anni fa, ha impreziosito le pagine del 'Lobio', il foglio lo-

cale tanto caro agli abitanti di Lobbi e dintorni. Avrete modo di apprezzare le imprese di un pioniere dell'informazione moderna, che ha conosciuto madre Teresa di Calcutta e che ha affrontato i ghiacci con la spedizione polare di Guido Monzino; che ha sofferto la fame in Biafra e che ha raccontato la tragedia del Vajont, ma anche l'alluvione di Firenze, i terremoti in Sicilia, Friuli, Irpinia..

Tutto iniziò nel 1945

Mangili Cominciò la carriera nel giugno del 1945. La guerra era finita da poco, la televisione di Stato si chiamava Eiar e la tecnologia d'oggi non era neppure immaginata. Era in giro per Milano con

la ragazza che sarebbe diventata sua moglie quando si imbatté in un avviso: l'Eiar cercava annunciatori. «Provaci» gli disse la donna. Si presentarono in 136, solo lui ottenne il posto. Cinque anni dopo superò un altro concorso per radiocronista e, nel 1956 cominciò l'avventura in televisione, che lasciò definitivamente nel 1991, dopo aver vinto molti prestigiosi premi. Ma, soprattutto, dopo avere vissuto straordinarie imprese, raccontate anche nel libro "Raccomandato da Dio", la cui prefazione è firmata da Indro Montanelli che definisce Mangili «un grande professionista ma anche un grande galantuomo».

M.B.



DA VENERDÌ 'Il Piccolo' pubblicherà i racconti di Vittorio Mangili

ECONOMIA

57,3%

Secondo un'indagine, il 57,3% di quelli che si servono del servizio del "cibo a domicilio" lo fa perché «non ha voglia di cucinare»

Agricoltura

Una vespa contro la cimice asiatica: trappole in arrivo

■ Si chiama *Trissolcus japonicus*, altrimenti detta vespa samurai: è quella che potrebbe dare una mano agli agricoltori a sconfiggere la cimice asiatica, flagello delle nostre campagne che si è abbattuto in particolare sui nocciolati, compromettendo i raccolti dello scorso anno.

La vespa, come si legge in una nota della Cia, «deve essere ulteriormente testata in laboratorio prima di prevederne la distribuzione in campo perché non vada a turbare gli equilibri esistenti nei nostri agrosistemi».

Il progetto di monitoraggio e ricerca soluzioni è gestito da Hco Ferrero Hazelnut Company, cui partecipa anche Cia Alessandria con 16 trappole su 20 collocate da Cia sul territorio alessandrino (a Gabiano, Camino, Castelnuovo Bormida, Cereseto, Basaluzzo, Trisobbio, Valenza, Alessandria, San Giuliano e Bergamasco; un centinaio il totale delle trappole in Piemonte).



LA GELATERIA ADESSO SCOTTA Pernigotti, sul ricorso Emendatori è attesa la decisione del giudice

L'imprenditore vuole far valere il preliminare con l'azienda dei Toksöz per acquisire il ramo: l'attesa suscita apprensione tra i lavoratori

■ Quello odierno sarà un altro giorno di fondamentale importanza per il futuro della Pernigotti, che cerca faticosamente di fermare le perdite economiche che nel 2018 sono andate oltre la media dei precedenti quattro anni, facendo segnare un rosso di 10 milioni euro. Per farvi fronte, e dare attuazione al piano di rilancio che i dirigenti hanno annunciato al Ministero dell'Industria e dello Sviluppo economico, i proprietari contano sugli introiti derivanti dalla vendita della rete commerciale dei prodotti per la gelateria alla Optima.

Spada di Damocle

Sull'operazione, però, pende il ricorso alla magistratura presentato da Giordano Emendatori e volto a far valere il preliminare di accordo sottoscritto proprio con la Pernigotti per acquisire quel ramo di produzione: oggi il giudice lo prenderà in esame. L'imprenditore emiliano, nel documento presentato appena venuto a conoscenza della cessione ad altri del comparto che credeva di-

ventasse suo, ha chiesto la sospensione della vendita, il sequestro del marchio dei prodotti per la gelateria e, di conseguenza, del ramo d'azienda. Potrebbe anche accontentarsi di un risarcimento, ma dovrà essere cospicuo. Il giudice del Tribunale di Milano a dicembre aveva respinto la richiesta urgente di sospensione, ma solo per avere il tempo di sentire anche la versione della Pernigotti e leggere le carte che i legali avranno fornito a sostegno della tesi dell'industria di proprietà turca.

E gli impiegati trasferiti?

L'attesa suscita apprensione tra i lavoratori e, si ipotizza, pure da parte di dirigenti e proprietari perché, qualunque essa sia, è destinata ad incidere sul futuro. Oltre a questo problema, non di poco conto, c'è quello della decisione di trasferire 22 impiegati a Milano: nell'incontro di giovedì scorso con i rappresentanti sindacali, la direzione è parsa irremovibile, ma la giustificazione non ha convinto i dipendenti, im-



mediatamente informati: «Ci hanno detto che il trasferimento degli impiegati alla sede commerciale di Milano serve per efficientare il lavoro - spiega Tiziano Crocco, segretario territoriale della Uila Uil - ma questo è un discorso che va all'opposto di quanto annunciato nella sede del Ministero dello Sviluppo economico, quando venne esplicita la bozza del piano di ristrutturazione che, così era stato detto, intendeva concentrare su Novi Ligure tutta l'attività italiana».

Ora che succederà?

Cosa può essere cambiato



CRISI I fratelli Ahmet e Zafer Tozsöz, proprietari dell'azienda. Sopra, una delle manifestazioni in difesa del posto di lavoro

nelle strategie in poco più di un mese? Possono incidere le vicissitudini e le conseguenti incertezze derivanti da quel che succederà nella gelateria? «Mi sembra sempre più manifesto - aggiunge Crocco - che chi prende le decisioni alla Pernigotti persiste sulla linea che da due anni cerca di attuare: ridurre i costi tagliando il personale e mettendo i dipendenti nelle condizioni di doversi cercare alternative. È ovvio, infatti, un lavoratore con anni di servizio che si trova trasferito da Novi Ligure a Milano subisce uno stravolgimento, sia economico che sociale, della propria vita. Purtroppo il contratto nazionale di categoria permette tale opzione, ma è assurdo».

Quindi nessuna possibilità di opposizione sindacale? «Stiamo cercando una soluzione per rendere meno invasiva possibile la decisione. Abbiamo un altro incontro fissato per il 22 gennaio, ma le alternative sono poche».

Qualcuna esiste? «Sì, ma del tutto insoddisfacente: o un dipendente della Pernigotti accetta di trasferirsi a Milano, seppure a malincuore, oppure sceglie di andare in prova se non è convinto dell'imposizione. Può anche provare a rimanere a casa, stipendiato, sino al termine della cassa integrazione, ma anche sull'ammortizzatore non ci sono certezze. Infine - conclude Crocco - c'è il problema di chi è in distacco: 4 operai e 3 impiegati che devono scegliere se rientrare a lavorare alle dipendenze della Pernigotti oppure cessare il rapporto».

Mondo orafo «Manca il brand Valenza Ma se vuoi qualità, solo qui la trovi»

«Negli anni in cui tutto andava bene non c'era necessità di inventare. Poi però il mondo è cambiato. E allora...»

■ «Il problema di Valenza è che, quando tutto andava bene, i più si sono adagiati, senza badare all'innovazione. È chiaro che, nei momenti difficili, l'intero distretto ne ha risentito. Ma adesso il mercato è in ripresa, anche perché i grandi gruppi devono quasi obbligatoriamente rivolgersi ai valenzani se vogliono produrre oggetti di qualità». Raccontiamo l'andamento del mercato orafo con un esperto del settore, che ci evidenzia i cambiamenti di un mondo in evoluzione continua.

«Negli ultimi 15 anni è cambiato il mondo, quindi anche il nostro ambiente - spiega l'interlocutore (non può comparire per regolamenti aziendali) - Sono mutati sia il modo di comperare che quello di vendere. Dobbiamo poi tenere conto di mercati che viaggiano a velocità diverse. Ci sono mercati maturi come quello europeo o americano e altri e in grande espansione come quello cinese, anche se la crescita negli ultimi anni non è certo quella di un lustro fa. E poi ci relazioniamo con l'Est,

dove sono stati vissuti boom temporanei. Penso alla Russia e alle repubbliche ex sovietiche dove la ricchezza era concentrata in poche mani e si spendeva senza troppa cultura, un po' com'era successo vent'anni prima nel mondo arabo che, però, ha potuto godere di situazioni politiche ed economiche abbastanza stabili, mentre Russia e "dentellati" hanno dovuto sopportare crisi economiche e la svalutazione di rublo e altre monete».

Mercati vecchi e nuovi

In questo quadro si muove chi, da Valenza e dintorni, si occupa di prodotti di lusso. «Sui nuovi mercati - continua l'esperto - la clientela è meno competente e si affida ai grandi brand, dai quali è garantita sugli acquisti. Nei mercati più evoluti, invece, c'è spazio per un prodotto che non sia solo "brandizzato" ma che abbia anche contenuti di altro tipo, ad esempio valori intrinseci di pietre e metallo. Non dimentichiamo, comunque, che, nel mondo, il valore totale di gioielleria senza marchio è almeno tre volte superiore a quello del prodotto con brand».

E Valenza? «Secondo me, la città è tornata a essere un polo importante a livello mondiale per il lavoro per conto terzi. La



LUSSO Gioielli protagonisti a Vicenza dal 17 al 22 gennaio

crescita della gioielleria è confermata: rispetto agli altri prodotti, ad esempio il fashion, il gioiello funziona. Purtroppo, quand'era ora, non si è costruito un 'marchio' in casa. Abbiamo poche firme a livello planetario (come Damiani e Pasquale Bruni) e una decina a livello europeo (da Piero Milano a Vendorafa e Crivelli...). Certo è che per diventare brand si doveva avere uno stile iconico già 25 anni fa. La pecca di Valenza è stata questa: andava talmente bene che non si sentiva la necessità di inventarsi qualcosa. Però, quando il mercato si è complicato, la città ne ha risentito». In compenso, «qui ci sono i maggiori terzisti di Tiffany, Cartier, Van Cleef: se devi fare un gioiello di qualità, se non hai atelier tuo, l'unico posto in cui puoi farte-lo è Valenza».

Comprare informati

Infine: «Anche il consumatore è cambiato modo, perché c'è l'e-commerce che è diventato predominante rispetto a un tempo. Il cliente finale ha come abitudine l'andare inizialmente a consultare internet, poi recarsi in boutique. In negozio, ormai, si va informati. Sta al venditore proporre una "vetrina" adeguata alle aspettative».

M.B.

I LUOGHI

In Cina

In Cina, il mercato del gioiello è sempre in crescita, anche se non siamo ai livelli di cinque anni fa, quando il boom fu clamoroso

In Russia

Per quanto riguarda la Russia e le cosiddette Repubbliche ex sovietiche, bisogna fare i conti con la svalutazione monetaria che ha inciso non poco sugli acquisti

Valenza

Il problema di Valenza è il non aver saputo creare un proprio brand in passato. «Ma le cose, ai tempi, andavano talmente che sembrava non ci fosse bisogno di inventare nulla»

Vicenza

La Fiera di Vicenza si svolge dal 17 al 22 gennaio: dopo che a Basilea si sono convertiti soprattutto agli orologi, quello veneti è considerato l'appuntamento clou in Europa per il mondo del gioiello. Valenza è presente con una folta rappresentanza

LASERVALENZA ✱
Qualità al servizio della qualità

Presenti a VICENZAORO

Responsible Jewellery Council Certified Member 0000 1054
www.laservalenza.com

IVIERRE
Industria Valenzana Refinazioni

Fusione
Incenerimento
Affinazione
Laboratorio analisi
Scastonatura chimica
Produzione e coniazione di lingotti
Laminazione

Via dell'Artigianato 99
VALENZA (AL) - 0131 951067
www.ivierre.it - info@ivierre.it

Per la vostra pubblicità su

IL PICCOLO

rivolgersi esclusivamente a Medial pubblicità srl

Via Parnissetti 10 - Alessandria - Tel. 0131 56364 - Fax 0131 251139

TIBALDI s.n.c.
di Tibaldi Paolo & C.

Costruzione e riparazione macchine per orafi

Presenti a VICENZAORO

...Da 47 anni al fianco dei valenzani

Via del Lavoro, 2 - Zona Industriale D4 - VALENZA
Tel. 0131 955252 - Fax 0131 942686
Info@tibaldisnc.it - www.tibaldisnc.it

POLITICA

LO SPIGOLO

FATTI NON FUMO

Troppo smog ad Alessandria. Dal Comune una nota piccata: «Basta con queste notizie che sono soltanto fumo negli occhi»

ACQUI-GENOVA

Gabusi ha incontrato i sindaci: «I lavori conclusi entro marzo»

L'incontro tra l'assessore regionale ai Trasporti e i Comuni di Acquese e Ovadese in prefettura. Rassicurazioni dai tecnici di Rfi e Trenitalia

■ I pendolari della linea ferroviaria Acqui-Ovada-Genova dovranno pazientare ancora qualche settimana. Ad ogni modo, sulla tratta i lavori stanno procedendo con solerzia per rimediare quanto prima a una situazione indubbiamente 'scomoda' (in particolare per chi viaggia). Questo è quanto è emerso al termine dall'incontro convocato nel pomeriggio di ieri, lunedì 13, in Prefettura ad Alessandria, nel corso del quale i tecnici di Rfi e Trenitalia si sono confrontati con i sindaci del territorio - presenti le amministrazioni di Acqui Terme, Ovada, Visone, Prasco, Cremolino e Molare - insieme all'assessore regionale ai Trasporti, Marco Gabusi, al presidente della Provincia Gianfranco Baldi e al vice prefetto Paolo Ponta. Il tavolo tecnico è servito a illustrare lo stato dell'arte a poco più di un mese e mezzo dagli eventi alluvionali che hanno causato smottamenti lungo la linea ferroviaria, con inevitabili disagi per coloro che, per lavoro o motivi di studio, sono soliti servirsi dei treni in partenza da Acqui e in arrivo da Genova.

Linea in via di ripristino

Le criticità discusse hanno riguardato in particolare le tre interruzioni nei tratti Acqui-Prasco, Prasco-Molare e Ovada-Rossiglione. La buona notizia è che da lunedì 20 tornerà completamente operativo il servizio compreso tra la stazione di Prasco-Cremolino e

Genova. La mobilità sarà di nuovo garantita grazie alla riattivazione dei collegamenti per il primo treno del mattino 6051, da Prasco, e gli ultimi della sera 6074 e 6072 (6070 nei giorni festivi), in partenza da Genova, attualmente effettuati con bus nell'intera tratta Genova-Ovada-Acqui Terme. Rimarrà invece attivo il servizio autobus tra Prasco e Acqui Terme, perché i lavori di consolidamento per la frana che si è verificata nella tratta compresa tra le due fermate sono ancora in fase di ultimazione. «I treni in partenza da Prasco "dormiranno" nella stazione di Ovada, restando così a disposizione dei pendolari del

Stanziati 45 milioni per interventi di somma urgenza. «Presto ai territori»

mattino - sottolinea Daniele Mari, direttore territoriale di Rfi Liguria - Ad ogni modo, a scanso di ulteriori rinvii a causa del meteo, contiamo di ripristinare definitivamente anche il tratto di Acqui Terme-Prasco entro la prima settimana di marzo».

«Il territorio non è solo»

Anche la Regione, da par suo, sta seguendo la questione da vicino. «Passata l'emergenza maltempo - dichiara l'assessore regionale ai Trasporti, Marco Gabusi - non ci siamo dimenticati dei territori dell'Acquese e dell'Ovadese, che hanno ancora grossi problemi. Rfi e Trenitalia ci hanno garantito che la tratta Acqui-Ovada sarà riattivata entro il 2 marzo, mentre già dalla prossima settimana torneranno i collegamenti tra Prasco e Genova. In questo periodo siamo in stretto rapporto con il Ministero delle Infrastrutture per far tornare presto la situazione alla normalità».

ALESSANDRO FRANCIANI



CONFRONTO L'assessore Gabusi con il viceprefetto Ponta e il presidente della Provincia, Baldi

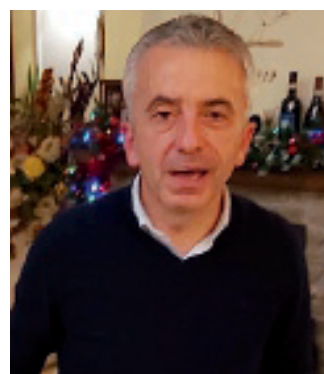
Baldi «C'è la volontà di tutti di risolvere la situazione»

■ «È stato un incontro molto positivo - spiega il presidente della Provincia, Gianfranco Baldi - Voglio ringraziare le due Prefetture di Alessandria e Genova, insieme all'assessore Gabusi. Oggi i sindaci del territorio hanno avuto modo di confrontarsi con Rfi e Trenitalia ed avere così un quadro esaustivo dello stato dei lavori. I danni causati dal maltempo sono importanti e le aspettative sono tante: siamo già in parola per un secondo incontro nelle prossime settimane per un ulteriore aggiornamento. Da parte di tutti c'è la volontà di risolvere la situazione rapidamente».



Regione Protopapa è in bilico? Intanto ha cambiato il suo staff...

■ Gli alessandrini Walter Parodi e Carlo Ricagni non sono più nello staff del conterraneo Marco Protopapa, assessore regionale all'Agricoltura in quota Lega. E lo stesso Protopapa, stando a voci di corridoio, potrebbe non essere più così saldo sulla poltrona dove venne collocato non solo dall'eccezionale numero di preferenze ottenute alle scorse elezioni, ma anche dall'onorevole Riccardo Molinari, plenipotenziario della Lega in Piemonte e in cerca di un uomo di fiducia dopo le titubanze di Daniele Poggio, designato assessore ma più propenso al ruolo di



LEGHISTA Marco Protopapa è l'assessore all'Agricoltura

semplice consigliere. Protopapa, una volta insediato, ha scelto nello staff

gli amici Ricagni e Parodi, uomini marchiati Cia e Confagricoltura. Il che ha scatenato la reazione di Coldiretti, che potrebbe avere fatto pressioni. I due sono stati messi fuori gioco, un po' per motivi economici, ma a quanto pare, dal desiderio dell'assessore di avvalersi di un nuovo team di consulenti, che dovrebbe attingere dall'intero mondo agricolo. Un cambio all'assessorato non è escluso, anche se le voci si rincorrono e coinvolgono altri esponenti della Lega, partito che all'assessorato all'Agricoltura non vuole rinunciare.

Giovedì Emergenza A26, gli utenti (coi sindaci) protestano in Prefettura

■ Si terrà giovedì 16 gennaio, dalle 16, presso la Prefettura di Genova la protesta pacifica coordinata dagli amministratori del gruppo Facebook "Viabilità Valli Orba e Stura", nato a seguito delle recenti emergenze che hanno interessato l'autostrada A26, e il Comitato Pendolari della linea Acqui - Genova. Un presidio in concomitanza dell'incontro che i sindaci della Valle Stura avranno per fare il punto sulla delicata situazione degli spostamenti tra basso Piemonte e Liguria. L'i-

dea, nata nel corso di un incontro pubblico andato in scena la scorsa settimana a Campo Ligure, ha subito registrato un grande successo di adesioni.

La Acqui-Genova

La richiesta di convocazione da parte del Prefetto era dai sindaci di Rossiglione, Campo Ligure e Masone, i tre comuni più colpiti dalle limitazioni successive alla chiusura della galleria Bertè in direzione sud sull'A26 e dalla chiusura della provinciale 456 del Turchino nel territorio di Ovada sulla quale sono partiti la

settimana scorsa gli interventi di consolidamento della frana in località Panicata.

L'intervento del Prefetto dovrebbe agevolare una situazione anche per l'ottenimento di un rinforzo del servizio sull'Acqui-Genova che peraltro fino alla fine di febbraio, vivrà giorni difficili per il blocco causato all'altezza della stazione di Prasco-Cremolino dall'ennesima frana con la necessità di istituire servizio integrato con autobus e treni.

EDOARDO SCHETTINO

Case popolari Atc, per il nuovo cda subito la 'grana' dell'Imu da pagare

■ Si è insediato giovedì 9 gennaio il nuovo consiglio di amministrazione dell'Agazia territoriale per la casa - Piemonte Sud, presieduto dall'avvocato Paolo Caviglia, che ha come vice il geometra Marco Buttieri, già presidente dell'Atc di Cuneo prima della fusione. Nel nuovo cda siedono inoltre il saviglianese Gino Garzino (presidente uscente) e l'albese Mario Canova, oltre all'architetto alessandrino Barbara Beatrice Bovone; revisore effettivo è stato designato Floreano Locatelli di Biella, mentre revisore supplente Silvio Tosi.

Federcasa in campo

È una realtà complessa, quella dell'Agazia per la casa: ad esempio, uno dei primi nodi da affrontare sarà quello relativo alla reintroduzione dell'Imu sulle case popolari, settore già pesantemente segnato dalla mancanza di risorse per le manutenzioni. «Il governo parla di rilancio del settore casa ma in realtà, con questa decisione - osserva il vicepresidente Buttieri



IL CDA Il nuovo consiglio direttivo dell'Atc Piemonte Sud, guidato da Paolo Caviglia

- lo mette in grave difficoltà. Le Atc del Piemonte dovranno scegliere se mantenere i tetti, gli ascensori, abbattere le barriere architettoniche o pagare l'Imu».

Sul tema, in occasione dell'approvazione della manovra finanziaria, è intervenuta di recente anche Federcasa, la federazione che riunisce a livello nazionale 74 enti che da quasi un secolo costruiscono e gestiscono abitazioni sociali, realizzate con finanziamenti pubblici

ma anche con fondi propri e tramite prestiti agevolati. Si tratta di quelli che un tempo erano denominati Istituti autonomi per le case popolari, alcuni dei quali sono ancora in via di trasformazione in aziende e che gestiscono un patrimonio di quasi 900mila alloggi, destinato a un'utenza con reddito basso o medio.

«Vicini all'utente»

«Sono molto onorato per il prestigioso incarico, ma so-

no consapevole delle difficoltà che dovranno essere affrontate. Fra le tante, quella dell'Imu, già segnalata dal vicepresidente Buttieri, che ci vedrà impegnati in tavoli di trattativa con i Comuni per trovare un'intesa - concorda Caviglia - Faremo di tutto per migliorare la qualità dei servizi all'utenza, ma saremo inflessibili con coloro che saranno colpevolmente inadempienti».

SANITÀ TERRITORIO



La sfida «Ora Sonia è libera di scegliere la sua vita. Con la rete che crea autonomia»

Il progetto che l'associazione Yawp ha definito insieme al Centro studi per la vita indipendente Katia Salice: «Non solo abitativa, anche lavorativa»

«La disabilità non deve mai essere un limite alle scelte delle persone. Tutti hanno diritto all'autonomia e a realizzare i propri desideri. Comunque ad essere messo in condizione di decidere». Katia Salice è la presidente di Yawp, la nuova associazione nata lo scorso anno per rendere autonome, nel lavoro e nella vita quotidiana, le persone con disabilità intellettiva. Come sua sorella Sonia, di cui si occupa da molti anni, che ha appena iniziato un nuovo percorso, «per superare i limiti di un approccio che, verso i disabili, è stato solo assistenzia-

listico, con limiti, per i servizi, per la famiglia, per la persona che, invece, deve essere al centro di un progetto personalizzato». Proprio come quello che Sonia, 46 anni, ha iniziato a vivere da una settimana, risultato di molti incontri con il Centro studi per la vita indipendente, dell'Università di Torino, coordinato dalla professoressa Cecilia Marchese, «che ha recepito e tradotto nei fatti la Convenzione Onu sulla disabilità - sottolinea Katia - perché cambia completamente la logica dell'intervento. Il disabile non è una persona da assiste-

re. Ha gli stessi diritti di tutti».

Progetto personalizzato

«Il progetto mette Sonia al centro: è lei ad indicare che vuole fare, in una prima fase le azioni quotidiane, poi ci sarà anche lo step di trovare una occupazione. Un percorso allargato a tutti i soggetti che interagiscono con Sonia: mio marito Davide ed io, Giulia Ghidella, operatrice del Centro Studi, le persone con cui si confronta ogni giorno, i negozianti dove fa la spesa, gli allenatori della sua attività sportiva, tutti coloro che sono nella sua rete di riferimento». In una prima fase l'operatrice affianca Sonia, poi dialoga con i soggetti della rete. «In questo modo si costruisce il sostegno in cui muoversi auto-



YAWP Sonia Salice è la protagonista della prima progettazione personalizzata per l'autonomia, abitativa e lavorativa

nomamente. Perché deve essere il contesto a fare la differenza e non la disabilità, in questo modo si migliora la qualità della vita». Sonia ha scelto di vivere da sola, con questo progetto avrà sempre

un percorso solido e sicuro in cui muoversi. «È il primo risultato da Yawp, ma ci saranno, presto altre strade di autonomia da costruire e percorrere».

MIMMA CALIGARIS

Castelnuovo Il paese in lutto, è morto Pasquali Anima e cuore della 'Cassola'



Si è spento nella mattinata di sabato, a 79 anni, vinto da problemi respiratori che ormai da un mese lo avevano costretto al ricovero, Giannino Pasquali (foto), storico presidente e fondatore dell'associazione 'Franca Cassola Pasquali', da lui creata in memoria della moglie morta di tumore e che ha giocato poi un ruolo fondamentale nello sviluppo della Breast Unit all'ospedale di Tortona. Negli anni sono stati raccolti fondi con i concerti a Castelnuovo Scrivia di cantanti famosi, ultimo dei quali Ron, che pur di dare il suo contributo all'iniziativa era anche ritornato per una seconda data dopo l'annullamento della prima per il maltempo. Pasquali è stato vicesindaco e poi primo cittadino di Molino dei Torti dal 1985 al 1995, poi consigliere e presidente della Commissione bilancio e finanze. Oltre all'associazione, aveva presieduto anche il consiglio direttivo della casa di riposo 'Balduzzi'. Lascia il figlio Helenio, che gestirà l'impresa di torrefazione e degustazione di caffè sita in via Cavour, portandone avanti l'eredità.






AVVISO PUBBLICO
OPERATORE SOCIO-SANITARIO* ID. O.R. n. 46-9802 del 25/03/2002

Il corso (durata 1000 ore di cui 440 stage) si svolgerà ad Alessandria presso l'agenzia Formativa Territoriale FOR.AL "B.Testa" da febbraio 2020 a novembre 2020 ed è destinato a 16, donne e uomini, in possesso dei seguenti requisiti:

- disoccupati maggiorenni con licenza di scuola secondaria di 1° grado (scuola media inferiore); per i cittadini italiani / comunitari / di Paesi equiparati il titolo di studio se conseguito all'estero deve essere esibito con dichiarazione di equipollenza, quello dei cittadini extracomunitari deve essere stato conseguito in Italia (comunicazione Reg. Piemonte n. 25995 del 01/08/2013);
- il titolo di studio deve essere comunque presentato da tutti al momento dell'iscrizione;
- i cittadini stranieri devono essere in possesso del regolare permesso di soggiorno;
- superamento delle prove di ammissione previste;
- per i soli ammessi al corso, possesso di certificato di idoneità alla mansione rilasciato dal medico competente dell'Agenzia Formativa;
- dichiarazione di disoccupazione rilasciata dagli uffici competenti;

Il corso, riconosciuto da parte della Regione Piemonte, è gratuito

INCONTRO INFORMATIVO OBBLIGATORIO - Per la partecipazione all'incontro informativo che si terrà il giorno Lunedì 23 gennaio 2020 presso A.F.T. FOR.AL di Alessandria - Spazio Marengo 44 (Palazzo Pacto - 3° piano).

È obbligatorio presentarsi con un documento di identità (DGR n. 46-9802 del 25-03-2002, al A) e rispettare l'orario secondo il seguente orario:

gruppo	ingresso con inizio	uscita
1°	A - E	9.30
2°	F - H	9.30
3°	I - L	10.30

Tale incontro rappresenta la fase orientativa relativa agli obiettivi e agli impegni connessi al percorso e alle informazioni sul profilo e sugli sbocchi occupazionali.

La mancata presenza all'incontro informativo comporterà l'esclusione dalla selezione

DOMANDE DI ISCRIZIONE - Le domande di iscrizione saranno raccolte e formalizzate sul modulo disponibile presso la segreteria, unicamente al termine dell'incontro informativo. A tale fine è necessario presentarsi con fotocopia di un documento d'identità e fotocopia dell'ultimo titolo di studio conseguito.

Prove di ammissione:

- Un questionario scritto composto da 40 domande a risposta multipla, mirato alla valutazione delle capacità di alcuni prerequisiti relativi alla professione
- Un colloquio di circa 15/20 minuti, per chi ha superato il questionario, mirato alla valutazione delle capacità di comunicazione e di relazione, sensibilità alle problematiche socio-sanitarie
- Una simulazione individuale o di gruppo rappresentata dall'analisi di un caso sottoposto al candidato

Le prove si svolgeranno nella stessa sede secondo modalità comunicate all'incontro informativo.

Frequenza obbligatoria - Per sostenere le prove finali l'aspirante non dovrà aver superato il 75% delle assenze sul monte ore complessivo.

Prova finale - Al termine del corso i partecipanti dovranno sostenere una prova di idoneità di fronte a una Commissione esaminatrice costituita ai sensi dell'art. 24 - L.R. n. 63/1995 e succ. integ. Agli allievi idonei verrà rilasciato un attestato di qualifica professionale ai sensi e per gli effetti dell'art. 14 - L. 945/1978.

Alessandria, 08 gennaio 2020

Per informazioni:
A.F.T. FOR.AL "B.Testa"
Spazio Marengo 44
(Palazzo Pacto 3° piano)
tel 0131-234663
cell. 393-8102375
da lunedì a giovedì
ore 9-13 e 14-17
venerdì ore 9-13



RIFERIMENTO L'ospedale di Acqui Terme: quale futuro per la sanità locale?

Acqui Terme Il Pd: «Ok all'ospedale ad Alessandria e a nuovi trasporti»

Sulla Sanità dell'Acquese interviene la sezione locale del Partito Democratico, invitando le altre voci - centro-destra e amministrazione pentastellata - a lasciare fuori dal confronto propaganda e populismi. «Le tecnologie sono sempre più sofisticate e importanti per le diagnosi e la cura; per contro, sono sempre più costose e quindi serve più efficienza nell'utilizzarle. Con conseguente, inevitabile, collocazione in centri specializzati - è la posizione - L'evoluzione della diagnosi e la cura comportano un approccio

multidisciplinare, con concentrazione delle conoscenze. Infine, la gravissima, annunciata, carenza di personale medico, che perdurerà per almeno cinque o sei anni, si risolverà solo se si agirà nell'immediato, a livello nazionale, per dare più possibilità di accesso alla facoltà e alle specialità mediche». Per le criticità locali, dunque, i piddini pensano a soluzioni provinciali. «Seguendo i campanili capita, come a Novi, che ci si possa trovare senza Ortopedia e Traumatologia non per riorganizzazione, ma perché i medici sono an-

dati in pensione e non se ne sono trovati altri». All'esito della precedente razionalizzazione, l'ospedale di Acqui, per le specialità mediche non presenti, è stato collegato alla sede provinciale. Da ciò i dem propongono che «si costruisca un nuovo ospedale ad Alessandria, migliorando i collegamenti con il capoluogo. Parimenti è fondamentale organizzare trasporti e assistenza per dare modo a tutti, specie gli anziani, di accedere ai centri di diagnosi e cura sul territorio».

MASSIMILIANO PETTINO

Scalone, indicizzazione, spesa: mina pensioni a fine 2021

Rischio ingorgo. Catalfo convoca i sindacati il 27 gennaio. Tra i nodi le nuove regole per gli anticipi dopo Quota 100, l'adeguamento degli assegni all'inflazione, l'aumento della spesa a 300 miliardi

ROMA

Una “deadline” previdenziale che incute un certo timore tra addetti ai lavori e non. È quella del 31 dicembre 2021. Che, in assenza di interventi di riforma, potrebbe trasformarsi in una sorta di ingorgo pensionistico. Anzitutto, con la fine della sperimentazione triennale di Quota 100 si materializzerà un nuovo “scalone” che sarà al centro del round Governo-sindacati, convocato per il 27 gennaio, con almeno due opzioni sul tavolo: il ricorso a una Quota 102 tutta “contributiva” e una flessibilità calibrata invece sui lavori gravosi o più usuranti, che sembra prediligere anche il premier Giuseppe Conte. Ma dal 1° gennaio 2022 si esaurirà anche la stretta alle indicizzazioni degli assegni pensionistici, voluta dal precedente esecutivo “giallo-verde” e sempre contestata da Cgil, Cisl e Uil, che garantisce 3,6 miliardi di risparmio nel triennio 2019-2021 e quasi per nulla scalfita dalla mini-rivalutazione introdotta dall’ultima manovra.

Sempre nel 2022 la spesa per pensioni dovrebbe sfondare, secondo le ultime previsioni, il fatidico tetto dei 300 miliardi sotto la spinta dei nuovi pensionamenti anticipati. Non oltre la primavera del 2023 (scadenza della legislatura) dovrebbe poi essere pronta la nuova pensione di garanzia per i giovani con carriere discontinue, almeno stando al programma dell’attuale governo “giallo-rosso”.

Un incrocio di impatti contabili e scadenze che è di fatto imminente e che potrà essere evitato solo adottando per tempo accorgimenti e interventi legislativi appropriati. Anche per questo motivo ieri la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha fissato per lunedì 27 gennaio il nuovo “faccia a faccia” con i sindacati sulla previdenza. La scorsa settimana Catalfo ha annunciato che sempre entro la fine del mese sarà costituita una commissione di esperti sulla materia per formulare «proposte che siano sostenibili per la finanza pubblica», che andrà ad affiancarsi a quelle già previste dall’ultima manovra sullo studio delle attività gravose e sul nodo previdenza-assistenza.

Il ministero del Lavoro ha anche gettato acqua sul fuoco sulle ipotesi in circolazione in questi giorni sul ricorso a una Quota 101 o, più probabilmente, 102

(64 anni di età e 38 di contribuzione) integralmente “contributiva” per evitare lo “scalone” di fine 2021 (v. Il Sole 24 Ore del 10 gennaio): in questa fase è «inutile dare numeri in libertà», ha sottolineato il dicastero guidato dalla Catalfo. Che, peraltro, guarda con attenzione alla proposta lanciata dal presidente dell’Inps, Pasquale Tridico: calibrare la nuova flessibilità in uscita sulla base della gravosità delle singole attività lavorative. E questa sembra anche essere la soluzione preferita dal premier Conte che in un’intervista al “Corriere della sera” ha indicato nella distinzione tra le attività più e meno usuranti l’opzione più gradita. Ma nella maggioranza c’è chi, come una parte del Pd e Italia Viva, guarda con molta attenzione all’ipotesi di un’uscita flessibile con almeno 64 anni di età e 37 o 38 anni di contribuzione (Quota 101 o 102) in versione tutta “contributiva”, sulla falsariga di Opzione donna. Una soluzione da introdurre in parallelo a un’Ape sociale rafforzata e a più vasto raggio per i lavoratori in situazione di difficoltà ed eventualmente anche per una fetta più ampia, rispetto a quanto previsto fino ad oggi, di quelli impegnati in attività gravose. Ma un secco no all’opzione Quota 102 è subito arrivato dai sindacati in attesa dell’apertura del confronto. Che sarà comunque preceduto dall’avvio di un tavolo tecnico a Villa Lubin, voluto dal presidente del Cnel, Tiziano Treu.

Il nodo principale resta dunque il post-Quota 100. Ma nell’individuare nuove forme di flessibilità per l’uscita dal lavoro si dovrà necessariamente tenere conto della corsa della spesa. Secondo le previsioni governative, infatti, tra il 2021 e il 2022, quando si concluderà la sperimentazione dei nuovi pensionamenti anticipati con 62 anni e 38 di contributi minimi, la spesa per pensioni passerà da 295,5 miliardi a 304 miliardi (15,9% del Pil). A quel punto si esaurirà anche l’effetto freno sulle indicizzazioni imposto dal governo Conte-1. Con i sindacati che continuano a invocare l’immediato stop del blocco parziale delle rivalutazioni. L’ultima legge di bilancio rivede in senso leggermente espansivo le regole di indicizzazione delle pensioni di importo fino a 4 volte il trattamento minimo Inps (513,01 euro mensili). A partire da quest’anno, in particolare, è ampliato il primo scaglione di indicizzazione (quello che corrisponde alla indicizzazione completa), portandolo da fino a 3 a fino a 4 volte il “minimo”. Per il biennio 2020-21, inoltre, gli scaglioni introdotti con la manovra per il 2019 sono ridotti da 7 a 6 e la percentuale di indicizzazione prevista per trattamenti compresi tra 3 e 4 volte il “minimo” è innalzata da 97 a 100 per cento. Dal 2022 continua a rimanere previsto un ritorno all’indicizzazione per fasce, che sarebbe a questo punto piena fino a 4 volte il “minimo”, mentre, se non ci saranno ulteriori modificazioni, si scenderebbe al 90% tra 4 e 5 volte il minimo e al 75% per i trattamenti superiori.

L’altro snodo chiave resta la pensione di garanzia per i giovani con carriere discontinue “avviate” nell’era “contributiva” (a partire dal 1996). Questa misura è prevista dal programma di governo e pure i sindacati spingono in questa direzione.

Anche in questo caso lo scoglio da superare resta quello dei costi a regime soprattutto nel caso di un assegno di garanzia vicino ai mille euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Marco Rogari

fronte francese

Parigi rinuncia ai 64 anni per salvare la riforma

La proposta è slittata a febbraio. L'obiettivo è la sostenibilità della spesa

Non c'era altra via. Per spezzare il fronte sindacale e riavviare le contrattazioni sulla riforma delle pensioni - dopo 40 giorni di scioperi - il primo ministro francese Édouard Philippe non poteva fare altro che eliminare l'età pivot a 64 anni, il meccanismo che - pur mantenendo a 62 anni l'età pensionabile - migliorava gli incentivi per una carriera lavorativa più lunga, in modo da riequilibrare, dal 2027, il sistema previdenziale.

La mossa permette al governo di Parigi di riconquistare almeno il sindacato più importante, la Confédération française démocratique du travail, la Cfdt, e l'Union nationale des syndicats autonomes, un'altra sigla riformista. Entrambi erano d'accordo sull'impianto egualitario della riforma, che favorisce donne e lavoratori intermittenti, ma contrari all'età pivot.

Laurent Berger, il segretario generale della Cfdt, ha rivendicato una «vittoria» sindacale, e non ha lanciato appelli a scioperare e a manifestare il 14, 15 e 16 gennaio (con l'eccezione dei ferrovieri, che si asterranno oggi).

I prossimi passi non saranno comunque facili. Le trattative prenderanno tempo, fino ad aprile: il governo, se ha fatto un passo indietro sull'età pivot, non rinuncia all'obiettivo di riequilibrare il sistema. Quando Philippe parla di «un passo avanti» rivela il desiderio di non ammettere una sconfitta, peraltro parziale, ma su un punto è stato chiarissimo: «Non farò passare un progetto di legge che non preveda misure di riequilibrio a partire dal 2027, perché non sarebbe responsabile, anzi sarebbe totalmente irresponsabile».

Va via l'età pivot, quindi, ma occorre un nuovo istituto che lo sostituisca: «Non conta lo strumento, conta l'obiettivo, l'equilibrio», ha aggiunto Philippe. La nuova riforma quindi dovrà definire in ogni caso un'età di riferimento, attorno alla quale far ruotare - come attorno a un *pivot*, un cardine - l'intero sistema.

La manovra punta quindi a far sedere di nuovo i sindacati attorno a un tavolo. Il disegno di legge proseguirà il suo iter, anche se sarà presentato all'Assemblée Nationale a febbraio e non più a gennaio. Nel frattempo, e fino ad aprile, proseguiranno le contrattazioni, in modo da introdurre le misure concordate con le parti sociali durante la seconda lettura in Parlamento o, se i tempi si rivelassero più

lunghe, attraverso *ordonnances*, i decreti delegati. In assenza di accordo, il governo andrà avanti per la sua strada.

Ora tocca ai sindacati fare le loro proposte «che permettano di raggiungere l'equilibrio finanziario nel 2027», ha spiegato il governo. Con due vincoli importanti: non vanno toccate le pensioni esistenti – le “pensioni d'oro”, per esempio – e non vanno aumentati i contributi, per non gravare sul costo del lavoro e penalizzare la competitività delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardo Sorrentino

VERSO IL verdetto DEI GIUDICI

Assegni elevati, taglio alla prova della Consulta

In attesa della pronuncia 24mila pensionati con oltre 100mila euro di trattamento

ROMA

Ai tanti nodi da sbrogliare sui tavoli tecnici che dovrebbero aprirsi in gennaio potrebbe aggiungersi il famoso taglio delle pensioni d'oro. Il provvedimento, efficace dal 1° gennaio 2019 sino alla fine del 2023, è al giudizio della Corte costituzionale. La questione è ancora pendente ma c'è da aspettarsi che venga assegnata nelle prossime settimane. In attesa del pronunciamento del giudice delle leggi ci sono circa 24mila pensionati abbienti (sopra i 100mila euro lordi l'anno). Ricordiamo come è stato definito questo prelievo su assegni più elevati, previsto dalla legge 145/2018 (articolo 1, commi 261-268), scattato lo scorso giugno con un conguaglio.

Norma da 415 milioni in 5 anni

Nei prossimi cinque anni le pensioni elevate saranno ridotte di un'aliquota pari al 15 per cento per la parte eccedente i 100.000 euro e fino a 130.000 euro, al 25 per cento per la parte eccedente 130.000 euro fino a 200.000 euro, pari al 30 per cento per la parte eccedente 200.000 euro fino a 350.000 euro, pari al 35 per cento per la parte eccedente 350.000 euro fino a 500.000 euro e pari al 40 per cento per la parte eccedente 500.000 euro. In caso venga dichiarata la completa illegittimità costituzionale si dovrà provvedere a rimborsare i pensionati colpiti. Il taglio garantisce risparmi, al netto delle fiscalità, appena superiori ai 415 milioni di euro in termini cumulati nel quinquennio, meno del 5% di quanto si spenderà nel prossimo triennio per pagare "Quota 100".

Salvaguardia a 100mila euro

È prevista una clausola di salvaguardia per garantire che le pensioni colpite dal taglio non scendano in nessun caso sotto la soglia dei 100.000 euro lordi annui, e sono escluse le pensioni interamente liquidate con il sistema contributivo. È il caso, per esempio, di una pensione elevata conseguita dopo un'operazione di totalizzazione. La norma prevede che all'operazione solidarietà si adeguino, nell'ambito della loro autonomia, anche gli organi costituzionali e di rilevanza costituzionale. I risparmi verranno raccolti in appositi fondi da attivare in Inps e gli altri enti previdenziali interessati. Sono escluse le pensioni erogate dalle Casse dei professionisti. Escluse anche le pensioni di invalidità, i trattamenti pensionistici di

invalidità (legge 222/1984), i trattamenti pensionistici riconosciuti ai superstiti e i trattamenti riconosciuti a favore delle vittime del dovere o di azioni terroristiche (legge 466/1980 e legge 206/2004). Alla Consulta si è arrivati partendo da un contenzioso promosso dalla Confederazione italiana dirigenti e alte professionalità (Cida): la Corte dei conti del Friuli Venezia Giulia è stata la prima a rilevare la fondatezza dei dubbi di costituzionalità della norma con un'ordinanza del 17 ottobre scorso nella quale ha richiesto il vaglio anche per il blocco della perequazione sui trattamenti pensionistici previsto dalla medesima legge 145/2018 che ha comportato, per via dei lunghi tempi di attuazione, una restituzione di importi già percepiti da parte dei pensionati nei primi mesi del 2019.

Quanto pesa il taglio

Prendiamo il caso di una pensione da 120mila euro lordi: il taglio valeva nel 2019 circa 1.710 euro al netto dell'Irpef e senza tener conto delle minori trattenute per addizionali regionali e comunali. Il prelievo scattato in giugno dovrebbe aggirarsi in questo caso attorno ai 131,5 euro. Il conguaglio dei primi 5 mesi dell'anno verrà effettuato con gradualità nei prossimi tre mesi tra giugno e agosto. La fascia di frequenza più alta di questi pensionati "d'oro" è tra 120 e 140mila euro.

La riduzione media annua del reddito pensionistico oscillerà dall'1,36% per la fascia da 110mila euro e salirà al 24% per i pochissimi che si collocano sopra la soglia dei 500mila euro lordi. Considerando che stiamo parlando di contribuenti con l'Irpef al 43%, è come se nei prossimi cinque anni, solo per questi redditi, l'Irpef salisse dal 44,3% fino al 67%.

Il prelievo vale per le pensioni superiori ai 100mila euro lordi a calcolo retributivo o misto, è su cinque aliquote marginali che vanno dal 15% al 40% e garantisce risparmi, al netto delle fiscalità, appena superiori ai 415 milioni di euro in termini cumulati, meno del 5% di quanto si spenderà nel prossimo triennio per pagare "Quota 100".

I precedenti

La durata quinquennale del taglio costituisce, nel ricorso istruito per conto della Cida, il vero e proprio vulnus rispetto ai principi costituzionali di ragionevolezza, adeguatezza e affidamento. Non è la prima volta che il legislatore introduce una misura di questo tipo. Nei tempi più recenti, un primo taglio era stato introdotto dal governo Berlusconi con il Dl 98/2011 dall'agosto del 2011 a fine 2014 per le pensioni superiori a 90mila euro (con tagli dal 5 al 15%). Anche allora un ricorso alla Corte dei conti aveva portato davanti alla Consulta il contributo di perequazione, arrivando alla dichiarazione di completa illegittimità costituzionale e alla restituzione del taglio con la sentenza n. 116/2013, sulla base di un trattamento discriminatorio rispetto ad altri interventi solidaristici meno invasivi messi in campo dal medesimo legislatore. L'ordinanza del 17 ottobre ha rilevato che la misura introdotta dal 2019 non poggia su un dichiarato stato di emergenza del

nostro sistema previdenziale (come in tutti gli analoghi provvedimenti del passato) e prevede una durata di notevole entità (5 annualità), con una discriminazione nei confronti della categoria dei pensionati, chiamati da soli a un sacrificio non previsto per le altre categorie di contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

D.Col.

M.Rog.

COSTO DEL LAVORO

Taglio del cuneo, Gualtieri convoca i sindacati

Boccia: bene la riduzione ma serve un piano per crescita e infrastrutture

L'atteso incontro governo-sindacati sul taglio al cuneo fiscale si farà venerdì. Lo ha annunciato ieri il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, alla vigilia della riunione delle segreterie unitarie di Cgil, Cisl e Uil convocate questa mattina per rilanciare le proposte contenute nella piattaforma unitaria in vista del Def (tra queste, la riduzione del carico fiscale che grava su lavoratori dipendenti e pensionati).

L'annuncio del titolare del Mef della data del faccia faccia con i sindacati ha provocato un'immediata reazione della vice ministra dell'Economia, Laura Castelli (M5S), che ha sollecitato un incontro, prima di venerdì, con lo stesso Gualtieri per «condividere all'interno della maggioranza di Governo una linea unitaria sul cuneo fiscale».

La riduzione del differenziale tra retribuzione lorda e netta dei lavoratori arriverà con un decreto attuativo allo studio del ministero dell'Economia, dopo che la manovra ha stanziato tre miliardi quest'anno, cinque per il 2021, destinati, questi ultimi, a salire a sei miliardi. L'operazione scatterà a luglio 2020, e si concretizza in un sostanziale allargamento della platea che già oggi beneficia degli 80 euro introdotti dal governo Renzi, che si concentra tra gli 8.200 euro e 26.600 euro di reddito. L'ipotesi prevalente è quella di ampliare il numero di lavoratori interessati dalla misura, fissando l'asticella tra 35mila e 40mila euro di reddito. Fino a 35mila euro i beneficiari aggiuntivi sono circa 4,5 milioni di lavoratori, tra 35mila e 40mila euro si collocano, secondo dati Mef, altri 901mila persone. Il vantaggio complessivo in busta paga, secondo le primissime elaborazioni dei tecnici del governo, è in media di circa 500 euro nel 2020, visto che l'intervento riguarda sei mesi; si sale a circa mille euro medi in più nel 2021, quando il taglio del cuneo partirà da gennaio.

Per chi già attualmente percepisce gli 80 euro, queste somme verranno confermate e con i fondi stanziati in legge di Bilancio, si aggiungeranno altri 20 euro circa. Per chi invece finora era escluso il vantaggio sarà, sostanzialmente, l'estensione degli 80 euro. Quanto al meccanismo per ridurre il cuneo i tecnici stanno verificando se utilizzare lo strumento della detrazione fiscale, che sarebbe poi anche più

funzionale rispetto all'annunciata riforma dell'Irpef, o la conferma e l'estensione sopra i 26.600 euro dell'attuale bonus.

L'intervento è atteso dalle parti sociali. Per il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, «va bene il taglio del cuneo ma non è sufficiente, serve un piano di medio termine per la crescita del Paese in chiave anticiclica, a partire dal rilancio delle infrastrutture».

La Cgil, per voce della vice segretaria generale, Gianna Fracassi, considera l'operazione «un primo passo importante in direzione di un intervento complessivo di riforma per abbassare le tasse a carico di lavoratori e pensionati, per garantire maggiore equità fiscale e progressività». Sulla stessa lunghezza d'onda Ignazio Ganga, segretario confederale della Cisl: «l'intervento dovrà preludere ad una riforma fiscale basata sul rafforzamento della progressività e su una rimodulazione di aliquote, scaglioni e detrazioni determinando una riduzione della pressione tributaria per chi ha sopportato maggiormente i costi della crisi: lavoratori dipendenti e pensionati». Anche per Domenico Proietti, segretario confederale Uil, il taglio del cuneo «va bene ma non esaurisce l'intervento, serve una riforma più ampia su aliquote e scaglioni, le tasse devono essere ridotte a tutti i lavoratori dipendenti e ai pensionati che, peraltro, sopportano un carico fiscale doppio rispetto a pensionati europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

Crediti fiscali, debutta la stretta da 1 miliardo

Compensazioni. Entro giovedì il versamento di ritenute e Iva: primo test per l'obbligo di indicare prima in dichiarazione gli importi oltre 5mila euro

Passaggio obbligato. Anche i contribuenti privati dovranno utilizzare i canali dell'agenzia delle Entrate per ridurre le imposte dovute

Un'anteprima di quello che si verificherà nei prossimi mesi. Il primo test sulla stretta per crediti Irpef, Ires e Irap oltre 5mila euro che da quest'anno devono transitare prima in dichiarazione dei redditi per essere utilizzati in compensazione sarà giovedì 16 gennaio, quando scadranno i termini per il versamento delle ritenute da parte dei sostituti d'imposta e per i versamenti Iva. Quindi le cosiddette compensazioni orizzontali, ossia quelle in cui il credito viene usato per abbattere un debito d'imposta di diversa natura, incontreranno il limite imposto dal decreto fiscale collegato alla manovra. Da quest'anno, infatti, i crediti relativi a imposte sui redditi e addizionali, imposte sostitutive e Irap possono essere sfruttati solo dal decimo giorno successivo alla presentazione della dichiarazione da cui emerge. Una stretta che nelle intenzioni di Governo e Parlamento punta a colpire le indebite compensazioni e da cui complessivamente dovrebbe derivare una minore spesa per l'Erario di 1.084 milioni nel primo anno di applicazione. Cifra a cui darà il suo "contributo" anche lo slittamento che, secondo le stime della relazione tecnica, vale 248 milioni e, in virtù del quale, molti crediti saranno poi "rimandati" al 2021.

Infatti, l'incognita principale per imprese, autonomi e contribuenti persone fisiche resta quando si potranno utilizzare i crediti riferiti all'anno d'imposta 2019. Il termine presentazione dei modelli Redditi e Irap è ormai a regime il 30 novembre. Quindi c'è il rischio che si vada addirittura oltre la prima decade di dicembre. Naturalmente la campagna dichiarativa dovrebbe aprire molto prima: dal mese di maggio, quando dovrebbero essere disponibili i programmi di compilazione. Basta pensare ai 3,6 milioni di attività economiche e professionali obbligati alle nuove pagelle fiscali che lo scorso anno hanno dovuto attendere tra fine giugno e inizio luglio per avere a disposizione il kit di strumenti per presentare le dichiarazioni per comprendere come i tempi sono giocoforza destinati a dilatarsi.

Di fatto, quindi, anche il versamento delle imposte rischia di mettere ulteriormente alla prova la liquidità soprattutto di chi svolge un'attività economica che nelle compensazioni ha trovato nel tempo un aiuto per abbattere il conto nei confronti del Fisco. Solo che il meccanismo ha fatto gola anche a chi ha artificiosamente creato crediti e quindi ha sfruttato le compensazioni non avendone diritto. Così negli

ultimi anni si sono susseguite diverse misure restrittive, fino ad arrivare a quella debuttata a fine ottobre 2018 con la possibilità per l’Agenzia di effettuare controlli preventivi in presenza di situazioni ritenute a rischio e di sospendere per 30 giorni le deleghe di pagamento. Un controllo che le nuove regole dovrebbero ulteriormente facilitare perché le Entrate potranno scartare gli F24 in cui compaiono crediti senza riscontro nelle dichiarazioni.

Ma c’è di più, perché il decreto fiscale introduce per tutti (e non solo per i titolari di partita Iva) l’obbligo di passare dai canali telematici delle Entrate per chi ha un credito da portare in compensazione, che quindi non si potrà più usare con l’home banking .

Per completare il quadro nel collegato alla manovra ci sono anche altre due strette al debutto dal 2020: lo stop alle compensazioni in caso di accollo del debito e in caso di cessazione della partita Iva. Due misure da cui è atteso complessivamente quasi mezzo miliardo di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Gaiani

Giovanni Parente

Dal 2014 al 2019, secondo i dati di Infocamere, sono state chiuse 10mila aziende di trasporto merci su strada ma chi è rimasto sul mercato ha rafforzato la propria massa critica.

Evoluzione guidata dell'e-commerce

L'INCHIESTA Rapporto sulla logistica

Cambia l'autotrasporto: più Spa, meno padroncini

Meno padroncini, più società di capitali e boom dei contratti di rete: l'autotrasporto si riorganizza, con un fatturato globale in crescita (dopo anni di calo) e un ridimensionamento del numero totale delle aziende. La fotografia del settore parla di un duro processo di consolidamento: dal 2014 al 2019, secondo i dati di Infocamere, sono state chiuse 10mila aziende di trasporto merci su strada, ma chi è rimasto sul mercato ha rafforzato la propria massa critica. Sembra una prima risposta al tema clou che ha imperversato per decenni a danno dell'efficienza della logistica italiana: la polverizzazione dell'offerta, sinonimo certamente di grande flessibilità, ma perdente, alla lunga, rispetto alla concorrenza di altri Paesi in Europa. E infatti le nostre imprese gestiscono per il 90% traffico nazionale e solo per il 10% traffico internazionale, quando le imprese polacche - ormai dominatrici del mercato europeo - fanno per il 70% trasporto internazionale e per il 30% nazionale.

La fotografia del settore, contenuta nel volume "100 numeri per capire l'autotrasporto – Attori e Filiera" di Deborah Appolloni, Umberto Cutolo e Maria Carla Sicilia, edito da Federservice (Uomini e Trasporti), sarà presentato oggi a Roma al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

La riorganizzazione del settore - per esempio con l'affermazione della «logistica collaborativa», in luogo di quella conflittuale e polverizzata - è stata avviata e accelerata dall'evoluzione logistica dovuta a scenari di rottura profonda, come l'exploit dell'e-commerce per le consegne in città, l'ingresso nella logistica di un colosso come Amazon Logistics (che ha accresciuto il fatturato in due anni da 200 a 500 milioni), la digitalizzazione delle filiere, l'esigenza di abbassare l'impronta ambientale e la riorganizzazione delle supply chain in molti settori di respiro internazionale. I traffici sono tornati a crescere anche per le aziende dell'Europa occidentale, dopo un declino cominciato nel 2009, ma la ripresa è ancora instabile.

L'Italia, poi, sconta problemi tutti suoi e tutt'altro che nuovi. Il Rapporto torna a denunciarli con forza: anzitutto il gap infrastrutturale, che riguarda sia la rete stradale e autostradale nazionale, sia i valichi di collegamento con l'Europa, sia i

porti, ma anche l'assenza di una politica industriale dedicata e l'instabilità del ciclo economico che potrebbero determinare l'ennesima inversione di tendenza.

La strozzatura infrastrutturale danneggia oggi più che mai il settore logistico. Il rapporto usa come esempio quello del crollo del transhipment nazionale, l'attività di trasbordo dei cassoni dalle portacontainer più grandi alle navi di dimensioni più piccole. Mentre i porti europei crescono (il Pireo cresce a tassi del 6-7% annuo), quelli italiani calano, a partire da Gioia Tauro e Cagliari, mentre «nel trasbordo recuperano in parte proprio quei porti - Genova e Trieste - su cui hanno messo gli occhi i cinesi».

L'altra grande strettoia è quella dei valichi, il tappo che impedisce al nostro sistema logistico di proporsi come competitivo rispetto ai traffici intercontinentali verso l'Europa.

La parte più interessante del rapporto resta la fotografia delle imprese. Oggi in Italia si contano poco meno di 90mila aziende di autotrasporto (89.770 secondo la rilevazione di Infocamere al 31 agosto 2019) con un fatturato complessivamente in crescita.

«Secondo la stima dell'Osservatorio Contract Logistics del Politecnico di Milano nel 2019 il fatturato della logistica si è attestato a 84,5 miliardi di euro, di cui circa il 50% è imputabile all'autotrasporto con la quota più elevata, circa il 32%, riconducibile alle società di capitali. Sono infatti proprio queste che stanno segnando le performance più interessanti: in cinque anni sono aumentate del 24,7%, (4.583 aziende in più). Un trend assimilabile si nota anche per le forme consortili e cooperative che crescono del 7,5% (395 realtà in più). Più del 52% delle aziende italiane rimane ancora inquadrabile nella categoria dei cosiddetti "padroncini" (46.991 ditte individuali), ma sono proprio queste a soffrire di più: dal 2014 al 2019 sono diminuite del 21,4%, cancellando 12.822 realtà». Un'altra novità collegata al processo di consolidamento è l'esplosione dei contratti di rete: dal 2008 al 2018 sono aumentati del 461% e oggi si attestano a 432 organizzazioni. È la conferma che il vecchio modello dell'impresa individuale non regge più. D'altra parte il 68,1% dei titolari di imprese individuali hanno più di 50 anni e ci sono 303 imprese i cui titolari hanno più di 90 anni.

«L'unione fra imprese, sotto diverse forme, è stata la risposta del settore a una domanda che sta ancora cambiando i parametri di selezione: comincia a prevalere la specializzazione per filiere o legata a servizi esclusivi e aggiuntivi, viene richiesta maggiore flessibilità, tempi di consegna più rapidi, capillarità, tracciabilità e sostenibilità. Insomma, un'offerta strutturata che difficilmente può essere il lavoro di una piccola realtà». Il consolidamento porta lavoro nel settore: gli addetti passano da 307mila del 2014 ai 328.627 del 2018 (dati Albo Autotrasporto), mentre anche l'Italia deve fare i conti con l'emergenza della mancanza di autisti.

I traffici tornano a crescere. In dieci anni l'Italia ha perso quasi il 40% delle merci trasportate su strada, passando dai 1,5 miliardi del 2008 ai 920 milioni di tonnellate del 2018 (dati Eurostat), oggi si attesta come il sesto mercato per quantità di merci trasportate, dopo Germania, Francia, Spagna, Gran Bretagna e Polonia. Proprio quest'ultimo è diventato il grande campione dell'autotrasporto europeo, scalando la classifica in termini di quantità che sono cresciute del 27,1% passando da 1 a 1,3 miliardi di tonnellate tra il 2008 e il 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

CONTRATTO DI LAVORO

Tessili, 115 euro in più e nuovi inquadramenti

*Dai sindacati via libera alla piattaforma che riguarda 400mila addetti
Sul welfare richiesto aumento del contributo aziendale al Previmoda*

L'ultima piattaforma sindacale del comparto moda, quella del settore tessile-abbigliamento-moda, è stata approvata ieri dall'assemblea nazionale unitaria dei delegati Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil. Per il contratto che scade il 31 marzo e riguarda 400mila lavoratori e 46mila imprese, i sindacati chiedono a Sistema moda Italia 115 euro medi per il terzo livello super, sui minimi tabellari.

Come i sindacati siano arrivati al calcolo dei 115 euro non viene spiegato, ma a una prima valutazione la cifra non terrebbe conto dell'ultimo accordo interconfederale tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil su Contenuti e indirizzi delle relazioni industriali e della contrattazione collettiva, siglato il 28 febbraio del 2018, nel quale sono stati definiti il Trattamento economico minimo e il Trattamento economico complessivo e sono state date indicazioni per il loro calcolo. Tra gli industriali si parla di cifra esorbitante, in un comparto dove l'incidenza del costo del lavoro è molto elevata, tra il 30 e il 35% dei costi complessivi.

Stando alle indicazioni dell'accordo interconfederale la cifra per il Tem sarebbe molto più bassa, fanno notare dal fronte datoriale che è ancora in attesa di ricevere la piattaforma sindacale. La piattaforma è comunque in linea con quelle degli altri comparti della moda, tra cui occhialeria, concia, calzature, pelletteria e lavanderie industriali, che oscillano tra 110 e 115 euro. Per le imprese che non fanno contrattazione di secondo livello, inoltre, i sindacati del tessile chiedono la trasformazione dell'elemento di garanzia retributiva in elemento perequativo con l'innalzamento economico, dagli attuali 300 euro ai 450 euro annui. Il vero tema del rinnovo del tessile, come sembrano dire questi numeri e la piattaforma, sarà l'aumento salariale. A completamento della parte economica, sul capitolo welfare i sindacati chiedono un aumento del contributo aziendale al Fondo di previdenza complementare, Previmoda, e di promuovere l'iscrizione tra i dipendenti non iscritti.

Nella piattaforma i sindacati valorizzano la centralità del contratto del tessile anche per le aziende che lavorano conto terzi: tra le richieste, per arginare forme di dumping contrattuale, c'è anche quella di non commissionare lavoro a chi applica contratti firmati da organizzazioni sindacali e datoriali non rappresentative sul

piano nazionale. Il miglioramento delle tutele e dei diritti individuali dovrà passare da un avviso comune per la promozione del rispetto delle culture, delle persone, mentre per le vittime di violenza di genere, spiega la piattaforma, va prevista una indennità pari a due mensilità aggiuntive, oltre alle tre mensilità a carico dell'INPS previste dal D.L e, a richiesta, il trasferimento in altre sedi. La formazione viene considerata come un tema cruciale e proprio per questo diventa necessario istituire un delegato alla formazione aziendale e di distretto. Il vero tema che potrebbe salire in primo piano è, però, quello degli inquadramenti, un tema ricorrente in ogni rinnovo: la posizione dei sindacati, a questo proposito, è che vi sia il passaggio automatico al livello superiore nel caso di svolgimento di due o più mansioni all'interno dello stesso livello di inquadramento. È, quello degli inquadramenti, un capitolo molto complicato perché il settore è articolato ed esistono professionalità molto diverse: per questo le imprese prediligono cornici molto chiare e definite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei

NON PROFIT

Nel terzo settore il premio di risultato fuori dalla retribuzione limite

*Il compenso non può superare del 40% quanto previsto nei Ccnl
Dubbi sull'applicabilità della disposizione ai vecchi assunti*

Lavoro nel Terzo settore con limiti retributivi in attesa di chiarimenti. Il Dlgs 117/2017 (Codice del Terzo settore o Cts) e il Dlgs 112/2017 (decreto sull'impresa sociale) hanno riscritto la disciplina dell'impiego di lavoratori e volontari negli enti del Terzo settore (Ets) e nelle imprese sociali, fissando alcuni parametri da rispettare sia nel rapporto numerico volontari/lavoratori (si veda l'altro articolo in pagina), sia nella retribuzione. In vista della messa in funzione del Registro unico nazionale del terzo settore (Runts), vale la pena soffermarsi sulle novità a cui dovranno prestare attenzione gli enti e sugli aspetti ancora da chiarire.

I paletti da rispettare

Con riguardo al trattamento economico, un primo limite è fissato dall'articolo 8 del Cts: i lavoratori subordinati o autonomi non possono ricevere retribuzioni/compensi superiori al 40% rispetto a quelli previsti, per le medesime qualifiche, dai contratti collettivi stipulati dalle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale (articolo 51 del Dlgs 81/2015); operando per i compensi eccedenti la presunzione di distribuzione indiretta di utili. In aggiunta, l'articolo 16 del Cts sancisce il diritto dei lavoratori a ricevere un trattamento economico e normativo non inferiore a quello previsto dai contratti collettivi e, per evitare uno squilibrio nelle politiche salariali, specifica che le differenze retributive tra i lavoratori dipendenti siano contenute in un rapporto di uno a otto, calcolato sulla base della retribuzione annua lorda. Analoghe previsioni sono replicate per l'impresa sociale.

I termini di applicazione

Come è stato chiarito dalla nota 12064/2017 del ministero del Lavoro, i nuovi limiti retributivi dovrebbero applicarsi già dall'entrata in vigore dei decreti di riforma (3 agosto 2017 per il Cts e 3 luglio per il Dlgs 112/2017), in quanto contenuti in disposizioni normative non subordinate all'istituzione e alla effettiva operatività del Registro. Tuttavia, non è chiaro se i vincoli riguardino solo i rapporti di lavoro costituiti a partire dall'entrata in vigore – come dovrebbe essere in virtù del principio di irretroattività della legge – o incidano anche su quelli in corso.

I soggetti coinvolti

Alcune incertezze riguardano, poi, l'ambito soggettivo e oggettivo di applicazione dei vincoli retributivi.

Sotto il primo profilo, attualmente sono chiamati a rapportarsi con le nuove disposizioni le imprese sociali, le organizzazioni di volontariato (Odv) e le associazioni di promozione sociali (Aps). Queste ultime due, in particolare, applicano già molte disposizioni del Cts e non avevano una disciplina specifica sul tema.

Le deroghe

Situazione diversa, invece, per le Onlus, che sebbene siano entrate nella fase transitoria di attuazione della riforma continuano ad applicare la propria normativa di settore. Sul punto, la disciplina dei lavoratori è contenuta all'articolo 10 del Dlgs 460/1997, che individua una soglia più bassa ai fini della distribuzione indiretta di utili (20%), senza un rapporto retributivo tra i lavoratori da osservare. Tale disposizione rimarrà in vigore fino alla completa attuazione della riforma (ossia dopo il rilascio dell'autorizzazione europea) e successivamente scatterà la nuova disciplina.

Un'ulteriore deroga è prevista per le cooperative sociali, le quali sono esonerate dal rispetto del rapporto retributivo di uno a otto (articolo 13 Dlgs 112/2017) in quanto prevale la normativa specifica di questi enti (nota congiunta ministero del Lavoro e Sviluppo economico del 31 gennaio 2019).

Sotto il profilo oggettivo, il limite del 40% (articolo 8) ammette una deroga solo per specifiche attività di interesse generale (svolte nell'ambito sanitario, della formazione universitaria e post-universitaria o della ricerca scientifica di particolare interesse sociale di cui all'articolo 5, lettere b), g), e h) del Cts) e non sembra che, al momento, ci siano gli estremi per ampliare tale casistica.

In merito al parametro di riferimento (la contrattazione collettiva), non è specificato quali siano gli elementi che compongono la retribuzione ai fini del raffronto. Su questo occorrerà valutare con attenzione la parte variabile, distinguendo quella prevista dai contratti collettivi rispetto a quella degli accordi di secondo livello (ad esempio, contratti aziendali), la quale dovrebbe essere esclusa dal confronto.

In ogni caso, sul punto si attendono chiarimenti di prassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gabriele Sepio

prestazioni gratuite

I piccoli rimborsi ai volontari su autocertificazione

L'importo non deve superare i 10 euro al giorno e i 150 mensili

La riforma disciplina anche la figura del volontario, distinguendo l'attività di quest'ultimo dalle prestazioni di lavoro utilizzate dagli Ets. Mentre il primo presta la propria opera a favore della collettività a titolo personale, spontaneo e gratuito, con il solo diritto a vedersi riconosciuto il rimborso delle spese sostenute e documentate, i secondi sono legati all'ente da uno specifico rapporto di lavoro (autonomo, dipendente o di altra natura), per il quale ricevono una retribuzione.

La compatibilità

Proprio la gratuità della prestazione fornita è l'elemento chiave per distinguere le due figure, posto che la qualità di volontario è incompatibile con qualsiasi rapporto di lavoro retribuito con l'ente di cui quest'ultimo è socio o tramite il quale svolge la propria attività (articolo 17, comma 5, del Cts). Non è chiaro quale sia l'estensione di tale incompatibilità. Sul punto, la formulazione della norma è ampia e non pone alcuna distinzione tra i volontari che operano per l'ente in maniera stabile e quelli occasionali, a differenza di quanto previsto per gli obblighi di registrazione a cui sono sottoposti solo i primi (articolo 17, comma 1, Cts). Potrebbe quindi ritenersi che il divieto riguardi tutti i volontari, a prescindere dal carattere occasionale o meno della propria attività.

Del resto, la ratio della disposizione sembra essere collegata alla necessità di qualificare come volontari unicamente coloro che scelgono di fornire la propria prestazione a titolo gratuito, senza alcun vincolo obbligatorio o di altro genere; tutelando, quindi, il lavoratore da possibili abusi legati ad attività che non rispondono alle peculiari caratteristiche dell'azione volontaria.

Per alcune tipologie di enti è anche previsto un rapporto numerico da rispettare tra lavoratori e volontari all'interno dell'ente. In particolare, nelle Odv e nelle Aps il numero di lavoratori impiegati nell'attività non può essere superiore al 50% dei volontari o, nelle sole Aps, al 5% degli associati (stando alla bozza del decreto Runts, in questo computo rientrano solo i lavoratori dipendenti e parasubordinati, per cui sarebbero esclusi i lavoratori che percepiscono compensi esenti da imposte e contributi previdenziali ai sensi dell'articolo 67 del Tuir). Nelle imprese sociali,

invece, la situazione è invertita in quanto è ammessa la presenza di volontari, ma il loro numero non deve superare quello dei lavoratori.

I rimborsi

I volontari hanno diritto a ricevere il rimborso delle spese solo a fronte di una certificazione, accompagnata da documenti idonei a dimostrarne l'effettivo sostenimento e l'inerenza rispetto all'attività svolta dall'ente. Al riguardo, un'eccezione è prevista quando il rimborso è di scarso ammontare, al fine di snellire gli adempimenti connessi ad acquisti di valore contenuto. In particolare, se l'importo non supera i 10 euro giornalieri e i 150 euro mensili, è possibile erogare il rimborso a fronte di una semplice autocertificazione resa dal volontario. In tal caso, spetterà all'organo sociale competente per statuto (assemblea o Cda) individuare le tipologie di spese e le attività di volontariato per le quali viene ammessa questa forma di corresponsione del rimborso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ga.S.

LICENZIAMENTI

Doppio termine per i ricorsi dei dirigenti solo per nullità

La Corte di cassazione nega la duplice decadenza per i recessi ingiustificati

Il doppio termine di decadenza introdotto dal Collegato lavoro in materia di invalidità dei licenziamenti si applica ai dirigenti con riferimento alle sole ipotesi di nullità previste dall'articolo 18, comma 1, dello Statuto dei lavoratori. Viceversa, alla impugnazione del licenziamento dei dirigenti nelle ipotesi di "ingiustificatezza" previste e sanzionate dai contratti collettivi non opera il regime della legge n. 183/2010 sulla decadenza stragiudiziale (60 giorni) e giudiziale (ulteriori 180 giorni).

La Cassazione ha raggiunto questa conclusione (sentenza n. 395/2020, depositata ieri) sulla base del rilievo che il riferimento alla espressione "invalidità" previsto dal Collegato lavoro vada interpretato in senso stretto, riferendosi ai soli licenziamenti la cui illegittimità sia foriera di produrre la reintegrazione.

L'articolo 32, comma 2, della legge 183/2010 ha esteso l'applicazione della nuova disciplina sulla decadenza «anche a tutti i casi di invalidità del licenziamento», ponendosi la questione se, in tale definizione, rientrassero anche le ipotesi di mera ingiustificatezza del licenziamento dei dirigenti.

La Corte di legittimità parte dal rilievo che, in questi casi, non si applica il rimedio della reintegrazione, ma il mero regime di tutela indennitaria previsto dai contratti collettivi (la cosiddetta "indennità supplementare"). Da questo assunto deriva la conclusione per cui, non essendo prevista la ricostituzione del vincolo contrattuale al licenziamento privo di giustificatazza dei dirigenti, non si rientra nel perimetro di "invalidità dei licenziamenti" per il quale opera il regime decadenziale del Collegato lavoro.

La Cassazione osserva che le finalità di certezza e celerità del giudizio, che sono alla base del doppio regime di decadenza per i licenziamenti invalidi da cui consegue la reintegrazione sul posto di lavoro, sono estranee alla tutela indennitaria convenzionale prevista per i licenziamenti ingiustificati dei dirigenti. Ne deriva che il riferimento alla invalidità dei licenziamenti deve essere inteso in senso restrittivo, con riferimento limitato alle ipotesi in cui dal vizio che affligge il recesso datoriale

derivino la possibile rimozione dei suoi effetti e la ricostituzione del vincolo contrattuale.

In altre parole, precisa la Cassazione, la nozione di invalidità alla base del Collegato lavoro presuppone un atto datoriale «inidoneo ad acquisire pieno ed inattaccabile valore giuridico», dalla cui sfera solo esclusi i licenziamenti ingiustificati dei dirigenti. A essi è, infatti, associata la sola tutela risarcitoria dell'indennità supplementare, senza che l'atto del licenziamento perda la sua validità.

Nel caso in cui, invece, il licenziamento del dirigente sia affetto da un vizio di nullità e ricada, quindi, nella tutela reintegratoria prevista dall'articolo 18, comma 1, dello Statuto dei lavoratori, anche per esso opera il doppio termine di decadenza quale conditio sine qua non per la celebrazione del procedimento.

Sulla scorta di questi principi, la Cassazione ha riformato la sentenza della corte d'appello di Firenze, la quale, ritenendo il doppio termine di decadenza applicabile ai licenziamenti "ingiustificati" dei dirigenti, aveva respinto la domanda per non essere stato rispettato il termine giudiziale per il deposito del ricorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Bulgarini d'Elci

Territorio. Il Patto salute introduce la figura a fianco dei medici: lavoreranno negli studi e nelle strutture per assistere pazienti fragili e non autosufficienti promuovendo anche gli stili di vita

Per anziani e cronici servono 20mila infermieri di famiglia

La scommessa per far fronte all'emergenza cronicità che attanaglia l'Italia, secondo Paese più anziano al mondo dove già oggi l'Ocse certifica un 20% di over 65, è quella di attivare microteam di cura sul territorio gestiti dal medico e dalla nuovissima figura dell'infermiere di famiglia. Saranno loro ad assistere da vicino i pazienti alleggerendo il carico per gli ospedali. Una scommessa fatta propria dal ministro della Salute Roberto Speranza che l'ha appena inserita nel nuovo Patto per la salute siglato con le Regioni il 18 dicembre scorso, ma che fino a oggi si è tradotta in realtà solo a sprazzi nel Paese. Eppure «l'invecchiamento della popolazione con l'inversione della piramide demografica è il dato da cui partire per costruire il servizio sanitario di domani – avvisa il ministro – e il territorio è la chiave per affrontare e assistere le cronicità. Questo è l'orizzonte su cui dobbiamo lavorare nei prossimi anni».

Fino a oggi una riforma organica è mancata, così come una dotazione di personale adeguata. Mentre alla partita cronicità e non autosufficienza andrebbe dedicato un piccolo esercito di professionisti esperti: nei prossimi dieci anni ben otto milioni di anziani saranno cronici gravi e di questi la metà vivranno da soli. La cronicità riguarda oggi più di 24 milioni di persone in Italia: un'emergenza che è anche planetaria tanto che l'Organizzazione mondiale della sanità ha dichiarato il 2020 «anno dell'infermiere» guardando a questa figura come alla chiave per raggiungere gli obiettivi di copertura sanitaria universale e raccomandando di rimpolpare gli organici.

A stimare il numero di *nurse* che mancano per le cure primarie in Italia è la Fnopi, la Federazione nazionale degli infermieri: ne servono uno ogni 500 assistiti e cioè oltre 30mila in tutto. Di questi, 20mila infermieri di famiglia o di comunità previsti nel Patto per la salute, uno ogni 3mila cittadini circa. Questa tipologia di infermiere – spiegano dalla Federazione - dovrebbe intervenire a domicilio ma anche nelle case della salute, negli ospedali di comunità e nei distretti per gestire le persone con problemi di fragilità in collaborazione con i medici di famiglia, registi del micro team.

Non siamo all'anno zero: quasi 6mila infermieri già formati dai primi corsi universitari sono al lavoro nelle Regioni come Lombardia, Toscana e Piemonte che ne hanno deliberato l'introduzione nei loro servizi sanitari, o in altre come il Friuli Venezia Giulia, la Puglia e la Valle d'Aosta che hanno avviato sperimentazioni. Il nuovo Patto salute dà però finalmente il via a un'omogeneizzazione dei percorsi e soprattutto alla loro attivazione in tutto il Paese: «Con il Patto della salute – spiega la presidente Fnopi Barbara Mangiacavalli – avremo finalmente la strategia nazionale che chiediamo da anni. Ma per arrivare a coprire tutto il territorio ora la figura dell'infermiere di famiglia va inserita a pieno titolo nella programmazione del fabbisogno formativo che negoziamo con ministero e Regioni per avere i primi effetti tra cinque-sei anni, considerando i tempi della formazione».

L'identikit dell'infermiere di famiglia è intanto tracciato nelle linee guida pronte sui tavoli della Fnopi che individuano tre livelli di attività: ambulatoriale, per i pazienti a medio-bassa complessità; domiciliare, per bisogni di cura più intensi, bassi livelli di autonomia e “tutoraggio” a familiari e badanti; sociale, con il sostegno all'integrazione socio-sanitaria. L'obiettivo in tutti i casi è potenziare l'autonomia possibile con le cure ma anche con l'anticipazione dei bisogni, cooperare con il medico in micro-équipe evitando il ricovero finché è possibile. L'infermiere di famiglia è in prima linea anche nel promuovere l'aderenza alla riabilitazione e all'assunzione dei medicinali, attuando quella “sanità d'iniziativa” capace di migliorare gli stili di vita non solo del paziente ma di tutto il nucleo familiare. «Il microteam dove già c'è funziona molto bene - afferma il presidente della Federazione nazionale dei medici Filippo Anelli -. Stimolare la sinergia tra i professionisti sanitari è una carta vincente per ottimizzare le cure, ora si tratta di dare al territorio i numeri che servono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Gobbi